

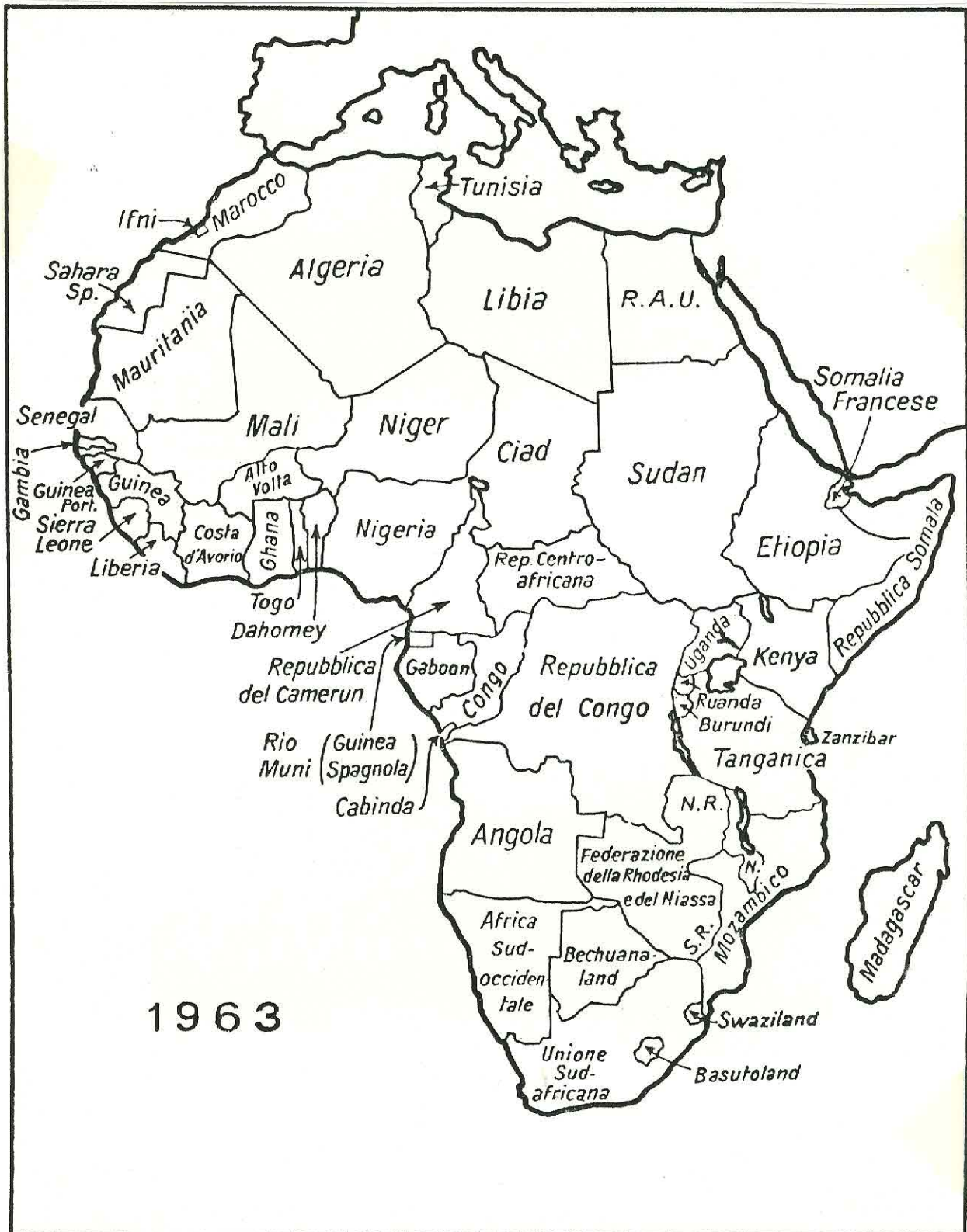
1 9 6 3

-
- Gennaio I caschi blu prendono Elisabethville.
Entra in funzione il Commissario del governo centrale.
- 14 gennaio Il governo del Katanga dichiara la fine della secessione.
- 4 giugno Muore Giovanni XXIII.
- 30 giugno Incoronazione di Paolo VI.
- 30 giugno Il Congo adotta una nuova bandiera.
- Luglio Mulele ritorna nel Kwilu.

Gbenye e Sumialot preparano la insurrezione nella Provincia Orientale.
- 31 agosto Il presidente Kasavubu scioglie le camere "sine die", a motivo della reticenza nella revisione della costituzione. Proclamazione dello stato di emergenza.
- 13 settembre Partono per il Congo i padri Angelo Sumaio, Giovanni Toninelli e Antonio Xotta.
- 22 settembre
- 3 ottobre A Leopoldville, gruppi di opposizione al governo creano l'UPANA.
- 29 settembre Apertura della 2° sessione del Concilio.
- Ottobre A Brazaville, creazione del CLN Comitato nazionale per la liberazione del Congo.

Scoppia la ribellione nel Kwilu, nel Kivu e nella Provincia Orientale.

Esilio di Tshombe in Spagna.
- 20 novembre Partono per il Congo i padri Amato Dagnino, Vittorino Martini, Antonino Manzotti e Carlo Catellani.
- 22 novembre Uccisione di Kennedi a Dallas (Texas).
- 4 dicembre Costituzione conciliare SACROSANCTUM CONCILIUM sulla liturgia. Decreto INTER MIRIFICA sugli strumenti di comunicazione sociale.



L'AFRICA POLITICA NEL 1963

1963

Siamo ai ferri corti. Nel mese di dicembre scorso e nelle prime settimane del nuovo anno divampa la battaglia, con Tshombe che si sposta a piacimento tra il Katanga e la Rhodesia, mentre le truppe delle Nazioni Unite, decise finalmente a fare sul serio, cominciano a schiacciare la resistenza sobillata dall'esterno, sostenuta da interessi commerciali e diretta da mercenari stranieri.

Verso la terza settimana di gennaio sembra che tutto sia finito.

Le Nazioni Unite si sono assicurate il controllo di tutti i maggiori centri del Katanga. Tshombe, dopo aver minacciato la politica della terra bruciata che distruggerebbe in poco tempo le risorse del Congo e dei suoi protettori, gli industriali del rame, lascia improvvisamente cadere ogni resistenza e giura di cooperare.

Sembra tutto a posto. Ma non è la prima volta che Tshombe si rimangia la parola e cambia rotta. Non si può mai sapere, tanto più che in tutto il Congo la situazione continua ad essere instabile.

I caschi blu hanno preso Elisabethville. La provincia del Katanga ha dovuto accettare un commissario del governo centrale il quale si è installato promettendo di astenersi da ogni manifestazione di ostilità nei confronti di Tshombe e dei suoi ministri. Sembra per il momento che il problema del Katanga sia risolto, come lo è stato quello dell'avventuriero Kalonji.

La situazione di anarchia presente in tutto il paese è tale che il ritorno alla prosperità di una buona amministrazione esigerà senza dubbio parecchi anni.

Davanti alla fermezza e alla decisione dell'ONU e delle sue truppe, il 14 gennaio, i ministri katanghesi hanno indirizzato al ministro belga degli affari esteri, P.H. Spaak, una dichiarazione nella quale dicono:

"Siamo pronti a dichiarare davanti al mondo che la secessione katanghesa è terminata. Siamo pronti a lasciare alle truppe delle Nazioni Unite, libertà di movimento in tutto il Katanga.

Siamo pronti ugualmente a rientrare ad Elisabethville per regolare le modalità di applicazione del piano U Thant.

Domandiamo che il presidente della repubblica del Congo e il primo ministro facciano entrare in vigore, contemporaneamente a questa dichiarazione, l'amnistia prevista dal piano U Thant, allo scopo di garantire la sicurezza e la libertà del presidente e del parlamento del Katanga, di tutti i suoi funzionari ed agenti, di tutte le persone che hanno lavorato sotto la sua autorità.

Siamo decisi a stabilire una cooperazione leale con le Nazioni Unite nell'esecuzione del loro mandato e domandiamo che siano fissati il giorno e l'ora per un incontro. In vista di risparmiare sofferenze alla popolazione, auguriamo che la nostra proposta possa essere messa in vigore nel più breve spazio di tempo".

All'inizio di gennaio, il padre Luigi Carrara va a Nakiliza insieme al p. Lorenzo Camorani. Il 13 gennaio scrive da quella missione:

Credevo che Baraka fosse ma mia prima definitiva destinazione, invece pochi giorni dopo, per necessità di cose, veniva già cambiata.

Infatti il giorno 19 dicembre arriva a Baraka p. Camorani, mio ex vicerettore e insegnante a Poggio, Pedrengo e Desio, con la nostra potente "benna", pronto per andare a Nakiliza. Io sarei il fortunato che lo accompagnerà.

Alle 15,45 montiamo in gabina e partiamo. Costeggiamo il lago per 35 km, poi saliamo fino a 1.300 metri, dove si trova la nostra missione di Fizi.

Arrivo alle 17,30. Scarichiamo 15 quintali di cemento, qualche cassa e siamo pronti per la cena.

Il mattino seguente a buon'ora, celebriamo la messa nella stanzetta da pranzo, sulla stessa tavola sulla quale abbiamo cenato ieri sera.

Attendiamo un lasciapassare speciale delle autorità locali e alle 7,15 possiamo partire per Nakiliza. Si marcia bene, sbracciandoci per salutare quanti incontriamo. Dopo un'ora, la strada è interrotta. Per fortuna 15 uomini stanno riparandola e sono verso la fine. Sosta di mezz'ora. Poi gli operai montano sulla benna e si riparte.

Dopo 50 minuti, la strada è di nuovo interrotta: 4 uomini stanno ultimando i lavori. Montano essi pure e si riparte. Dopo 10 minuti... ahimè! un ponte rotto. Si scende. C'è a destra un ponticello dubbio: resisterà al peso di un camion carico di 30 quintali? Si tenta, piano piano. Resiste. Si passa, ma non si riesce a montare, la salita è troppo ripida. C'è bagnato, le ruote girano a vuoto e scavano carraie profonde. Ci si consulta. Si ritenta. Inutilmente. Scaricare? Gli uomini chiedono "elfu moja" (mille franchi).

Si tenta una seconda volta, facendo marcia indietro fino al limite del ponte. Le ruote girano e spostano le assi. Impossibile continuare.

Per farla corta: si scarica, ma non si riesce ugualmente a salire. Riproviamo, una, due, tre, quattro volte. Si sterra, si mettono assi, bastoni. Gli uomini vanno a tagliare una pianta. Finalmente alle 12,15 si supera l'ostacolo. Si ricarica. Sono le 12,45. Si parte subito. Alle 15 ci si ferma 10 minuti per mettere qualcosa nello stomaco. Ci restano ancora 200 km circa da percorrere, avendo nella mattinata percorso solo una trentina di km.

Alla sera alle 20 ci fermiamo per passare la notte da un maestro cattolico, lasciando a domani gli ultimi 40 km.

Alle 6,30 partiamo. Alle 8,30 si arriva a Nakiliza.

Casa magnifica, chiesa bellissima. Credo che siano le più belle di tutta la diocesi di Uvira. Sono state costruite dai Padri Bianchi nel 1956, abbandonate nel 60 a causa dei torbidi politici.

Giorni tranquilli e belli. Canto la messa di mezzanotte. E' natale. La chiesa si riempie. Non c'è luce e si fa uso di alcune candele.

La casa è abbandonata da due anni, ha bisogno di un pò di pulizia.

Accantonano i miei libri e mi rimbocco le maniche.

Gente buona. Anche i pagani non sono per nulla ostili. La missione comincia a prendere vita. La sola presenza dei padri crea una nuova atmosfera.

Donne, uomini, ragazzi soprattutto, sono sempre con noi. Sono stati molto bravi a conservarsi così nonostante l'assenza dei padri.

Così credevo che continuasse chissà per quanto tempo, quando ieri sabato arriva p. Giuseppe Tassi in macchina, per riportarci là da dove siamo partiti. Perciò io ritornerò con lui lunedì mattina, a Baraka.

P. Camorani rimarrà qui ancora qualche giorno, poi si vedrà.

La ragione del nostro ritiro è che altrove c'è più urgenza e siamo in pochi.

Qui si sono dimostrati così bravi che potrebbero resistere ancora un poco.

Il 29 gennaio, da Kiringie, Vittorio annuncia il suo prossimo ritorno a Baraka:

Le suore arriveranno a Kiringie ad occupare la casa alla fine di febbraio. Sono venute a visitarla venerdì scorso. Si sono congratulate per la bella costruzione che sto terminando. Ancora una settimana...

Pensavo di terminare per natale, ma gli operai congolesi non hanno mai fretta.

Da una settimana sono arrivate le nuove nomine e io sono nominato ancora a Baraka. Dovrò assistere i lavori di costruzione della chiesa e della casa dei padri. In una parola sono nominato capomastro.

La destinazione definitiva di p. Luigi invece è Fizi.

E' già sul posto il 12 febbraio.

Ora mi trovo veramente nella mia prima missione, che non è Baraka, né Nakiliza, ma è Fizi. Il lungo viaggio di ritorno da Nakiliza è stato ottimo, anche se in certi posti bisognava avanzare a passo d'uomo, trattenendo un poco il fiato per il pericolo di rimanere da un momento all'altro in "panne". Una volta ci siamo rimasti, ma solo per un momento. Sono sceso, mi sono scalzato perché il fango arrivava al ginocchio, ho spinto un momento e siamo ripartiti. Siamo stati più fortunati di tanti altri, perché non è raro vedere jeep e camion rimanere nel fango per qualche giorno.

Il giorno 16 gennaio sono arrivato a Baraka, per rimanerci solo fino a domenica 3 febbraio. Nel pomeriggio è arrivato il superiore della missione di Uvira il quale mi ha portato subito a Fizi.

Qui il clima è migliore di qualsiasi altra nostra missione, essendo ad una altezza di 1.300 metri. La sera e soprattutto il mattino fa frescolino, ed una maglietta di lana non fa male. Essendo poi la stagione delle piogge, il sole si vede poche volte ed allora anche di giorno si sta benone.

Qui siamo in due. P.Giovanni, il superiore, è un vecchio compagno di scuola a Parma, anche se lui era avanti di tre anni. Ci faremo buona compagnia e siamo ambedue contenti.

La missione di Fizi è stata fondata solo un anno fa, quindi siamo ancora agli inizi. Abbiamo la nostra chiesetta in mattoni, terminata, almeno il più grosso, un mese fa, ed una casetta di legno di quattro stanze, prefabbricata e montata con stupore degli indigeni, in tre giorni. Abbiamo anche il nostro motorino per la luce elettrica.

Tutto bene, tutto bello, solo che i cristiani sono troppo pochi e a differenza delle altre parti del Congo, lungo questo litorale del lago, si fa fatica ad attirarli. Qui più ancora che a Baraka. L'atmosfera però è già cambiata parecchio.

Accolti con manifesta ostilità un anno fa, ora ci vedono di buon occhio e così si può cominciare a lavorare. La stragrande maggioranza è pagana, ma ci sono anche i musulmani e i protestanti. Il campo è vasto, il lavoro mi pare che potrà essere molto, i frutti forse non eccessivi, ma bisogna pure seminare se si vuole un giorno raccogliere.

Il mio swahili è ancora di là da venire, anche se ho ricevuto il permesso di confessare nella sopraddeffa lingua, oltre che in francese.

Ieri l'ho passato tutto aggiustando due stravecchi palloni che non stavano più insieme, ma ci sono riuscito con due aghi di lana e un pò di spago senza pece. Spero che durino per un pò di tempo. Il pallone qui è un ottimo mezzo per avvicinare la gente, non essendoci che il nostro campo e nessun altro divertimento, specialmente la domenica, ma anche tutte le sere, molti si riversano nel nostro campo. Questo è un modo per farci degli amici sul piano umano, sperando così che quando il Signore vorrà, si possa innestare la vita divina anche nei più restii.

Il 28 febbraio, Giovanni:

Il clima di Fizi è equatoriale, ottimo sotto tutti gli aspetti.

A 1.400 metri sul mare c'è un'aria meravigliosa, qualche volta un pò fredda.

La notte si dorme benissimo, con due coperte di lana. Certo che di giorno il sole spacca le pietre, ma l'aria è buona.

Domani mattina salirò in montagna per un giretto di 15 giorni, accompagnato dai miei portatori. Andrò quasi sempre a piedi. Sarà un buon viaggio. Le altre volte questo viaggio lo facevo sempre in macchina, ma ora le strade non sopportano più le gomme... piogge a non finire, e gli uomini non si occupano più delle strade. Dal momento che loro devono sempre andare a piedi, vedendo che vado a piedi anch'io, saranno contenti.

Dalla parte di Uvira, l'acqua del Tanganika ha ancora una volta portato via la strada e non si passa più. Sembra che l'ONU si occupi della faccenda e speriamo che faccia presto. La nostra casetta è ben provvista, di fame non moriremo.



Nakiliza 1963 : La chiesa della missione dedicata a S.Michele.
Dopo la visita di P.Luigi Carrara, e la sua definitiva destinazione alla
missione di Fizi, a Nakiliza fu destinato il padre Giuseppe Veniero, che
nella foto vediamo con un gruppo di ragazzi.



Non sempre è possibile arrivare "sul posto" in macchina. A volte non ci sono le strade, come sulle montagne di Ngandja. Altre volte, le strade non sono percorribili, per frane, come nella valle di Kanguli. Spesso marciscono i ponti, fatti di pali e di canne di bambù, come sulla via per Minembwe. Allora è necessario prendere il "cavallo di S. Francesco" e farsi aiutare da qualche volontario per il trasporto delle cose necessarie.

NB. Per quanto riguarda il contenuto delle casse, vedi la foto seguente.



Una breve sosta lungo il cammino e Giovanni si trasforma in Buon Samaritano. Nelle casse che i portatori recano sul capo ci sono i medicinali di cui il missionario può disporre, insieme all'occorrente per la celebrazione della messa.

Invito alla pace

Si è parlato e scritto di atrocità commesse dai caschi blu. I fatti sarebbero confermati anche da alcuni accenni di lettere di vescovi.

Dopo due anni e mezzo di indipendenza e di caos politico e sociale, il Congo ha forse trovato la pace.

Il segretario generale delle Nazioni Unite ha annunciato il ritiro graduale delle forze internazionali e ha detto che si vigilerà affinché l'ordine, appena restaurato, non venga turbato da altri elementi di discordia.

Esistono ormai le premesse per l'instaurazione di un regime di concordia e di pace. Mons. Malula, vescovo ausiliare di Léopoldville, appena ritornato dal Concilio, approfittando delle imminenti feste natalizie, ha rivolto ai fedeli un illuminato messaggio, in cui sono tracciate le linee che devono guidare il Congo sulla via della vera pace e dell'unità. «Come tutti i grandi problemi, ha affermato Mons. Malula, come quelli della fame, dell'unità e della pace, il problema congolese non può trovare la sua soluzione che nel cristianesimo. Il dramma congolese in realtà, è innanzitutto un dramma che si agita nel fondo dei cuori. Non è qui infatti che si agitano gli elementi di contraddizione, di divisione e di opposizione? Voi lo sapete bene, non è aggiungendo l'egoismo di ciascuno che troveremo la pace, aboliremo le divisioni e le opposizioni. Non sono le cose che devono prima di tutto cambiare, ma gli uomini di questo paese, i loro cuori».

Inutili atrocità

Per quanto riguarda la sorte toccata alle missioni e alle istituzioni religiose del Congo meridionale, durante l'azione militare dei caschi blu, sono giunte notizie, peraltro non ancora confermate dagli organi di stampa meglio accreditati, di soprusi e di atrocità commessi da soldati dell'ONU, sfuggiti al controllo dei loro ufficiali.

Il giornale (conservatore) belga «La Libre Belgique» che riporta i fatti, afferma che Mons. Kilesheye, vicario generale di Elisabethville, in una lettera indirizzata al comando supremo delle forze dell'ONU, accompagnata da un dettagliato rapporto dei fatti, ha levato la sua voce di protesta «contro il flagrante disprezzo mostrato dai soldati delle Nazioni Unite verso i patti internazionali e le più sacrosante regole di moralità, proprie di ogni nazione civile». In particolare ha lamentato «le profanazioni, i sacrilegi e gli atti di vandalismo commessi dai caschi blu nei luoghi di culto» esprimendo indignazione per «l'uccisione di innocenti civili, per le violenze usate alle donne, i saccheggi e le rapine perpetrate da soldati sfuggiti al controllo dei loro ufficiali».

I fatti descritti da Mons. Kilesheye sarebbero stati in gran parte confermati anche dall'arcivescovo di Elisabethville, Mons. Cornelis, durante una sosta a Bruxelles, l'11 gennaio scorso, prima di far rientro nella sua diocesi nel Congo. «Io mi sento impotente e triste, avrebbe detto, dopo aver riferito l'accaduto, nel sentire che il mio popolo viene maltrattato e che ogni intervento è interpretato come un'ingerenza politica».

Non è possibile ancora poter vagliare fino in fondo la verità della descrizione attribuita a Mons. Kilesheye. L'agenzia cattolica D.I.A. di Léopoldville, di solito ben informata, in una comunicazione datata il 17 gennaio, scrive: «Nessuna notizia è giunta recentemente a Léopoldville circa la situazione delle missioni cattoliche nella regione del Katanga, ove si sviluppa l'azione militare delle Nazioni Unite... Sembra tuttavia che la situazione sia relativamente calma nel suo insieme».

Benché il quartiere generale dell'ONU a Léopoldville abbia smentito i fatti attribuiti ai soldati della forza internazionale e particolarmente al contingente etiopico dei caschi blu, fatti contro i quali Mons. Kilesheye, aveva elevato delle vigorose proteste, da fonti ufficiali non si sa ancora in quale misura questi rimproveri siano giustificati dalla realtà delle cose. Finora nessuna notizia di quelle che filtrano dal Katanga, lascia pensare che le missioni cattoliche o il loro personale abbia avuto particolarmente a soffrire».

Sempre secondo la medesima agenzia, Mons. U. Calabresi, incaricato d'affari presso la delegazione apostolica di Léopoldville avrebbe ricevuto dalle autorità delle Nazioni Unite, delle notizie rassicuranti sulla situazione delle missioni cattoliche del Sud Katanga.

La morte del Sac. Mudiangombe

L'altra notizia, sia pur dolorosa, dell'assassinio del sacerdote congolese, H. Mudiangombe, avvenuta l'ultimo dell'anno, nel Sud Kasai, non ha nulla a che vedere con i soldati dell'ONU. Mudiangombe è caduto vittima della sua carità. Egli infatti aveva voluto accompagnare il camion di un commerciante che trasportava alcune famiglie verso Luluaburg, per servire loro di garanzia, fino alle frontiere del Sud Kasai. Durante il ritorno altri passeggeri avevano preso posto sull'automezzo, desiderosi di far ritorno a Mérode. Giunto al ponte sul fiume Lubi, il camion fu fermato dai soldati dell'Armata Nazionale Congolese, i quali pensavano che trasportasse degli aderenti alle «Jeunesses» (giovani banditi organizzati in bande semi-militari). I passeggeri, spaventati, si diedero alla fuga. I soldati se la presero allora con il camionista che fu ucciso sul posto. Il sacerdote fu trattenuto in ostaggio. Poco dopo il camion fu realmente attaccato da alcuni banditi delle «Jeunesses». Credendo di essere caduti in un tranello, i soldati che erano saliti sul camion, se la presero allora anche con il sacerdote che fu trucidato, senza che nemmeno si tentasse di chiarire l'equivoco. Il suo corpo, stando alle affermazioni di alcuni testimoni, fu poi gettato nel fiume.



Giovanni è in safari sui monti. A Fizi è rimasto Luigi.

Il 12 marzo scrive:

Le strade sono in una condizione indescrivibile. E non si tratta di strade secondarie. Sono strade nazionali o meglio internazionali. Quella che passa per Fizi dovrebbe essere la transcontinentale. Infatti parte dal Sud Africa, attraversa il caro Katanga e il nostro Kivu e raggiunge il Sudan e l'Egitto.

Nel tratto che va ad Uvira, il Tanganika ne ha inghiottito un buon tratto.

Uvira può essere raggiunta solamente via lago.

Continuo a studiare il swahili, quando non ho altro da fare.

La settimana scorsa ho aiutato a montare il pezzo di plafone che è sopra l'altare della nostra chiesina.

Incomincio a capire qualche cosa e perciò ho iniziato ad ascoltare le confessioni.

Domenica scorsa e la precedente, al Vangelo ho letto una predica che avevo scopiazzato un pò dai libri in kiswahili. Per ora bisogna accontentarsi di questo, in seguito faremo quello che si potrà. Tutte e due le domeniche ho avuto la grazia di binare, dato che p. Giovanni si trova tra i banyarwanda (tra quella gente alta chissà come se la sarà cavata lui che è piccolo!). La prossima volta toccherà a me se saprò sufficientemente la lingua. E' andato a un centinaio di km da qui, a raccogliere quello che i nostri bravi maestri cattolici e le sporadiche visite del padre hanno seminato. Non so quanti battesimi saranno. Credo una cinquantina. E' partito il primo del mese. Ritornerà dopodomani.

Intanto io sono il padrone assoluto ed unico della parrocchia del centro, la quale però ha meno cristiani della periferia.

Ogni mercoledì alle ore 11,30 abbiamo cominciato a celebrare la messa dello scolaro. I 440 ragazzi delle scuole cattoliche lasciano le aule, marciano compatti e percorrono cantando i due km per raggiungere la missione.

E' l'unica occasione in cui la nostra chiesetta si riempie veramente alla maniera africana. Si accovacciano per terra, pigiati un pò più delle sardine. Tutti cattolici? Affatto! Lo sono solo alcuni. Gli altri sono protestanti e la maggior parte paganucci. Eppure tutti cantano a squarciagola. Quando mi volto a dire:

"Dominus vobiscum", me li trovo tutti davanti che mi fissano e non dico con quale intensità faccio loro questo augurio, sperando che quanto prima il Signore che non desidera altro, trovi veramente accesso alle loro anime e l'augurio diventi una realtà. Il Signore sia con loro tutti.

Per essi, basta cantare. Che poi si trovino in chiesa o altrove, che cantino un canto sacro o profano, è pressapoco la stessa cosa. I maestri li hanno condotti in chiesa invece che a scuola e ci stanno.

Comunque il Signore gradisce certamente la loro presenza ed un giorno o l'altro saranno del Signore. Alla scuola imparano un pò di catechismo anche i pagani, quindi qualche cosa sapranno. Alla fine della messa poi li benedico con tutta l'anima.

Il Signore Gesù che tutte le mattine crocifiggo (nell'immolazione del sacrificio della messa) non lascerà cadere il suo sangue inutilmente. La prova sono i battesimi che il padre Giovanni sta facendo in questi giorni e degli altri che faremo nella notte di pasqua. Spero che siano numerosi o per lo meno ottimi.

Dall'altopiano, Giovanni, il 13 marzo:

Sono a Minembwe. Qui c'è un belga che custodisce 5.000 vacche. Ho ancora un giorno di lavoro e poi tornerò a Fizi. Sono arrivato qui il primo marzo e da allora ho sempre girato a piedi. Ho visitato circa 1.500 cristiani. Ho confessato molto e ho battezzato una cinquantina di bambini. Ho promosso una quarantina di catecumeni adulti che spero saranno battezzati in maggio. Questo giro è stato ottimo, se non che ho avuto molta pioggia. L'impermeabile mi ha fatto un buon servizio. Tornando a Fizi, non so se troverò un pò di calma. Credo che non sarà facile. A Pasqua avrò 40 adulti da battezzare. Li batteggerò la notte del sabato santo. Penso sarà una bella funzione.

Da Baraka, dove Vittorio è ritornato, scrive il 25 marzo:

Sono a Baraka? Il 28 febbraio ho licenziato tutti gli operai che lavoravano alla casa delle suore. Queste sono arrivate a Kiringie il 23 febbraio. Io sono partito per la montagna per terminare due case di maestri che aspettavano il tetto da due anni. Venerdì 15 marzo sono ritornato a Kiringie. Il 16 pomeriggio mi sono messo in viaggio per Uvira, ma un forte temporale della montagna portò via la strada a causa dell'abbondanza dell'acqua che non poteva evacuare. Così dovetti aspettare fino al lunedì successivo e si poté passare grazie alla jeep. Dopo l'indipendenza il lago Tanganika è salito di due metri e ha sommerso buona parte della strada tra Uvira e Baraka. L'unica via è il lago. Mi sono imbarcato a Uvira, martedì alle 15 per arrivare a Baraka mercoledì a mezzogiorno. Nell'ora della partenza il lago cominciò a muoversi. Finché ci fu luce si poté proseguire, ma quando scese l'oscurità, anche con il faro non si vedevano le onde. Eravamo circondati da cinque temporali. La nostra barca non teneva più i colpi. Il pilota perse l'equilibrio. Per fortuna eravamo vicini alla costa. Il padrone della barca prese lui stesso il timone e in dieci minuti eravamo tra le erbe (matete) che sono una specie di canna. Verso le 21, 10 tentammo di uscire, ma il temporale lo impedì. Così passammo la notte sul lago, riparati da un tetto di lamiera che sovrastava il barcone, mentre l'acqua entrava da tutti i buchi. Bagnati fino al midollo, arrivammo alla base il giorno dopo. Tutto questo grazie alla Madonna e all'angelo custode. A Mubere, sui monti dove ero stato prima a terminare la casa dei maestri, la strada

finisce 30 minuti prima di giungere al villaggio. Con la jeep non si può andare oltre. Portavo cemento, tavole, travi e vetri... Da là è stato necessario che un gruppo di operai partisse con le tavole e le lamiere ondulate (manjanje) e tutto il resto sulla testa e trasportassero tutto fino alla scuola. Ogni giorno dovevano fare cinque viaggi. Le donne di ogni età aiutavano a trasportare il cemento nei loro cesti sulla schiena: ogni sacco pesa 50 chili e il trasporto era pagato con 700 grammi di sale. Povere donne! Per avere questo sale si contendevano i sacchi da trasportare. Qui gli uomini non lavorano tanto, ma le donne fanno delle vere vitacce.

Cosa sono tornato a fare a Baraka? Questa missione manca della casa del Signore. Il vescovo mi ha mandato a costruire la chiesa. Spero di incominciare questo mese. Sono già in ritardo di un mese e più.

Da natale a questa parte, a Baraka, la domenica si celebra sotto un albero e il Signore è tanto buono che durante il santo sacrificio non piove mai, al contrario dell'anno scorso che pioveva tutte le domeniche.

La futura chiesa sarà di 32 metri per 14 e alta 5 metri ai lati e 6 al centro.

A causa della cattiva strada dobbiamo rimettere in funzione il nostro fuori bordo.

P. Giovanni ci fa sapere che il vescovo è salito a Fizi il 15 aprile.

E' arrivato oggi pomeriggio e riparte domani mattina.

Era da natale che non si vedeva.

Se ogni volta che arriva, per di più stanco per il viaggio, deve vedersi sottoporre una decina di problemi... ho paura che gli scapperà la voglia di venire spesso a Fizi, anche se le arie di qui lo attirano.

Mi riprometto sempre un po' di riposo e può darsi che sia per la settimana dopo Pasqua. Ora non ne posso quasi più.

Sto preparando 70 adulti al battesimo, qui a Fizi, nella nuova chiesa.

E' una cosa molto impegnativa. La notte della risurrezione sarà una gran bella cosa dover lavare tutte quelle teste nere. Sarà davvero una gran notte, quella notte, nella nostra chiesetta. Non è brutta la nostra chiesa: illuminata e piena di cristiani che vengono qui fin da due giorni di cammino, e piena di neofiti... sarà veramente una bella notte.

A Fizi è arrivato pure un medico spagnolo. Ci troviamo tanto bene con lui.

Molte volte andiamo insieme a visitare gli ammalati: lui con i suoi strumenti e io con gli oli santi e l'acqua battesimale.

La sera stessa di Pasqua, 14 aprile, è Luigi che ci dà relazione della settimana santa e della veglia pasquale:

Abbiamo cercato di fare le funzioni della settimana santa il più solennemente possibile. Ciò nonostante non siamo stati oberati di lavoro.

In tutto avrò fatto tre ore di confessionale, dal che si può dedurre che i nostri cristiani sono pochi.

Siamo circondati da una marea di pagani che per di più non desiderano un gran che convertirsi. Però non tutto è così nero.

La notte di Pasqua, la nostra chiesina era zeppa. Una settantina di catecumeni venivano battezzati. Due lunghe file partivano dal presbiterio e arrivavano fino alla porta centrale. Tutti e due, p. Giovanni ed io, dicevamo assieme le preghiere e facevamo le unzioni e gli altri riti, ciascuno per la propria fila.

Subito dopo il battesimo, i matrimoni o le benedizioni nuziali. Abbiamo cantato tutto il cantabile per dare maggiore solennità. Alcuni catecumeni venivano da 30 km e speriamo che ritornando al villaggio dopo domani, abbiano a portare un pò di entusiasmo ed accendere in altri il desiderio di farsi cattolici.

Sono rimasti qui a Fizi per tre settimane, per una serie di istruzioni.

Domani attendiamo il vescovo per le cresime.

Così anche la nostra piccola, insignificante comunità cristiana cresce.

In questi giorni ho messo un pò da parte il mio swahili, ma dopodomani lo riprenderò. Senza lingua non si può fare niente.

Dopo Pasqua, Giovanni e Vittorio sono contemporaneamente a Uvira.

Anche il fratello ci parla della sua Pasqua passata sul lago.

Ho già fatto due viaggi via lago. Roba da avventurieri.

Il sabato santo e la Pasqua li ho passati sulle onde. Ero partito il sabato pomeriggio e sono arrivato la domenica sera: primo, per la violenza delle onde, secondo, per un guasto al fuoribordo.

L'aereo di monsignore è atterrato per la prima volta a Baraka il giorno di Pasqua.

Si trattava di Mons. Catarzi che atterrava a Baraka per salire a Fizi a cresimare i neo battezzati di Giovanni. Anche Giovanni ci parla della sua Pasqua:

Ho passato una pasqua d'oro. Meravigliosa.

Non credo che ci sia stato prete più stanco e più prezioso di me in quella notte della risurrezione. Da tre settimane stavo preparando una ottantina di catecumeni al battesimo e il sabato notte bel 86 hanno ricevuto il battesimo. Che spettacolo vedere la nostra chiesetta illuminata da 5 lampadine da 100 watt l'una, zeppa di gente e tra loro i candidati ad essere rigenerati nel sangue del Risorto. Era veramente bello e commovente.

Ho incominciato alle 10 di sera: benedizione del fuoco, del cero pasquale e canto dell'Exultet... letture bibliche, litanie dei santi, benedizione dell'acqua, battesimi. Si arriva giusto a mezzanotte con la messa della risurrezione.



Il primo aereo in dotazione alla diocesi di Uvira è stato un piccolo velivolo la cui intelaiatura era ricoperta di stoffa e che volava più per la spinta del vento che per la forza del motore.

Venne poi "Grazia" dono delle lettrici di questo periodico.

E fu una vera grazia di Dio...che risolse tanti problemi urgenti, dal trasporto del vescovo a quello delle partorienti, dal vettovagliamento ai posti di missione alla evacuazione degli stessi quando "perseguitati in una città, fuggite in un'altra". A me è venuto in aiuto in questa circostanza, quando "un virtù di santa obbedienza" mi fu detto per radio di abbandonare Baraka, nel 67.

L'avventura aerea dei saveriani in Congo si doveva concludere tragicamente il 10 febbraio 1970 sui monti di Walungu: aereo schiantato e morte di fratel Terzilio Pirani, il pilota e dei padri Luigi Simoncelli e Narciso Guerini.



All'una e mezza sembra tutto finito, invece non è così.

I nuovi cristiani approfittando della luna, inneggiano nel cortile della chiesa, manifestando la loro gioia con canti e danze.

Il giorno di Pasqua la chiesa si è riempita per altre due volte.

Lunedì, mons. vescovo faceva il suo primo viaggio aereo da Uvira a Fizi, per venire ad amministrare la cresima ai neofiti.

In maggio avrò dei nuovi battesimi (50) e in giugno pure (70). Il lavoro non manca. Presto dovrò occuparmi anche della costruzione della casa in mattoni.

Sarà un complesso di 11 stanze. Non so se riuscirà bene come la chiesa.

Certo che la nuova costruzione sarà molto impegnativa e le difficoltà non sono poche. Basta dire che la strada tra Uvira e Baraka è stata sommersa dalle acque del Tanganika, per cui non ci restano che piccoli battelli per comunicare con il centro della diocesi.

Sempre da Uvira, il 30 aprile.

Se non si tratta di entusiasmo scemato, si tratta certo di una forte stanchezza, se padre Giovanni arriva a dire quanto segue:

A quest'ora dovrei trovarmi in alto mare (o meglio in alto lago) verso Baraka e Fizi. Purtroppo il battello (o meglio il barcone) di cinque tonnellate non è partito. Sarà per un altro giorno.

Tra tanto correre, spero di non perdere la pace dello spirito tanto preziosa per l'anima e per il corpo.

Ho l'impressione di diventare vecchio.

Direi di essere vecchio.

Cominciando dal vescovo, tutti mi dicono che sono diventato troppo serio.

Sfido io! Mi hanno buttato allo sbaraglio e, senza aver avuto il tempo di desiderarlo e nemmeno di sognarlo, mi sono trovato in un posto di troppa responsabilità, con 2.500 cristiani, 34.000 pagani e 6.000 km quadrati.

Problemi da non dirsi, grattacapi senza fine...

Si cerca di arrivare a tutto, ma si arriva a ben poco.

Per fortuna che c'è un Altro per cui lavoriamo, altrimenti poveri i nostri soldi! Intanto i nostri ragazzetti, una cinquantina al giorno, sul nostro campo da pallone mi fanno fuori tutti i palloni. C'è quasi da diventare matti a cucire e ricucire. Da un anno ne attendo due, non so se arriveranno. Se si trovasse un'anima buona che me ne manda almeno uno in tutta urgenza, per via aerea, come ne sarei grato! Mi chiedono anche i calzoncini. Non mi lasciano più in pace. Quando perdo la pazienza, afferro un randello e allora si assiste a un fuggi fuggi generale. Mi vogliono bene, anche se mi trovano severo.



Fizi, maggio 1963: P. Giovanni con il vescovo mons. Danilo Catarzi, davanti alla chiesa da poco terminata.

Di spalle, con il cappello, c'è P. Luigi Carrara e il fratello pilota, Tersilio Pirani.

In primo piano, a sinistra, la famosa "casa" prefabbricata.



Fizi, maggio 1963 : la torre campanaria.
(Da sinistra) P.Giovanni Didonè, P.Lorenzo Camorani,
P.Pierluigi Sartorio, Fratel Angelo Ferrari e i ragazzetti
del pallone.

Forse per riprendere coraggio, Giovanni si rimette in viaggio verso il sud della missione. Quello dei banyarwanda di Ngandja milima è il "super safari" della missione di Fizi: 53 km. per arrivare a Lubondja (in macchina) e tutta una giornata (dall'alba al tramonto) quando tutto va bene. Giovanni ci arriva per la seconda volta. Lo sappiamo da Luigi:

Fizi 21 maggio: P. Giovanni è partito il giorno 6 per uno dei suoi famosi viaggi di missione (50 km in macchina e 13 ore di salita a piedi).

Ritournerà dopodomani, per accogliere il vescovo e condurlo per le cresime là ai piedi dei monti, a Lubondja.

Quando saprò il swahili, anch'io farò questi viaggetti desiderati.

Allora forse avrò qualcosa da raccontare. Per ora conduco una vita troppo tranquilla per avere notizie da comunicare. Non ho ancora incominciato a fare il vero apostolato. La lingua non l'ho digerita ancora bene, occorrerà ancora del tempo. Mi limito a dire alla messa del mattino due frasi, due e non tre, di catechismo solo in questi giorni di assenza di p. Giovanni... Poi leggo.

Alcune confessioni, poche poche, quattro parole scopiazate totalmente dai libri e lette malamente la domenica al vangelo. Per fare venire sera, leggo qualche libricino in swahili più o meno divertente.

Tutto qui: poco per ora e poco più in seguito.

Dove sono le nostre fatiche apostoliche?

Il Signore non ha bisogno delle nostre grandi opere o fatiche.

Non siamo poi così importanti. Vuole che gli diamo volentieri quel poco che possiamo.

Qui tutto bene. La stagione delle piogge è finita. E' cominciata quella secca. Piove però quasi più di prima. L'acqua porta via quei pochi ponticelli che romangono. E noi restiamo a piedi.

Tornato alla missione, Giovanni questa volta non si dilunga a descrivere i particolari del suo safari. Accenna solo alle difficoltà di circolazione e di comunicazione. Da uomo che spera contro ogni speranza, fa di tutto per non perdere il suo ottimismo. Scrive il 25 maggio:

Ieri ho terminato il giro di missione durato tre settimane, durante il quale ho battezzato 85 moretti tra adulti e bambini.

Tutto è terminato solamente ieri con le cresime a Lubondja, a 53 km da Fizi.

Le ha amministrato sua eccellenza il vescovo Catarzi. Come erano contenti quei cristiani! Anche tutti gli altri. C'era veramente tanta gente che ci vuole veramente bene e si affeziona che è una meraviglia.

In questo giro ho visitato 500 cristiani e un centinaio di catecumeni.

Si può dire che siamo ancora agli inizi, comunque ci sono tante speranze.

Le difficoltà di viaggio si fanno sempre più difficili.

Le molte piogge hanno portato via strade e ponti.

Per fortuna è incominciata la stagione secca. Tra qualche mese, speriamo che tutto migliori.

Un ponte di notevole importanza, tra noi e Baraka, è partito qualche giorno dopo il mio rientro da Uvira. Ora siamo collegati a Uvira per via aerea e il vescovo è già venuto una seconda volta in aereo. Lo accompagnavano padre Costalonga e un altro padre. Ritournerà questa mattina stessa a Uvira con i due. Ha promesso di venire ancora a trovarci alla fine di Giugno (per S. Giovanni Battista, patrono della missione di Fizi).

Fizi è collegato con Uvira per telegrafo, per cui in caso di necessità (con telegrafo ed aeroplano) siamo presto soccorsi.

Godo di ottima salute e sono diventato un camminatore formidabile: dieci ore di fila, senza sentire la stanchezza.

Un camminatore formidabile, Giovanni lo era fin dalla giovinezza, sui monti di Locasca, in valle di Antrona... Dieci ore per arrivare a Ngandja sono un primato.

Ne impiegherà 13 Luigi qualche mese dopo e... 19 (non ultimo, ma postremo) il loro successore, con tanta tantissima stanchezza.



Lubondja 24 maggio 1963 : Con mons. Catarzi era arrivato anche p. Costalonga che ha scattato la foto. Era la prima (e l'unica) volta che un vescovo arrivava a Lubondja, per il fatto di essere (come diceva Giovanni) "vescovo di Uvira e cappellano di Fizi.



Baraka, maggio 1963: posa della prima pietra della nuova chiesa. Sarà l'ultima fatica di fratel vittorio...lasciata incompiuta. Un altro fratello, Mariano Masolo, arrivato in Congo con la stessa spedizione del 1959 insieme a Giovanni e a Vittorio, porterà a termine la chiesa e la missione di Baraka, negli anni seguenti il martirio dei confratelli.

Nella foto: il vescovo Catarzi tra la gente di Baraka.

Il cappello e la barba che spuntano a sinistra sono roba di padre Giovanni. La foto è di Angelo Costalonga.

Vittorio si accinge ad intraprendere la sua ultima fatica: la costruzione della chiesa di Baraka. La prima pietra è posta da mons. Catarzi, venuto in aereo da Uvira e andato a Lubondja con Giovanni per le Cresime. Tutto è documentato da una foto di Angiolino e da una lettera di Vittorio dell'8 giugno:

Il giorno dell'ascensione abbiamo benedetto la prima pietra della nuova chiesa. Ma ora che la costruzione dovrebbe continuare, ci troviamo in difficoltà per mancanza di cemento. Le acqua del Tanganika hanno allagato anche i porti e non è più possibile caricare e scaricare. Forse dovremo aspettare ancora qualche mese, prima che le acque diminuiscano.

Per radio abbiamo potuto seguire la malattia del Santo Padre.

Abbiamo pure ascoltato la messa celebrata in piazza S. Pietro, dopo la quale abbiamo ricevuto la notizia della sua morte avvenuta due minuti prima.

Tutti i nostri cristiani hanno pregato e pregano per il papa Giovanni.

Dal Testamento spirituale di Giovanni XXIII

Nato povero, ma da onorata ed umile gente, sono particolarmente lieto di morire povero, avendo distribuito secondo le varie esigenze e circostanze della mia vita semplice e modesta, a servizio dei poveri e della Santa Chiesa che mi ha nutrito, quanto mi venne fra mano — in misura assai limitata del resto — durante gli anni del mio sacerdozio e del mio episcopato. Apparenze di agiatezze velarono, sovente, nascoste spine di affliggente povertà e mi impedirono di dare sempre con la larghezza che avrei voluto. Ringrazio Dio di questa grazia della povertà di cui feci voto nella mia giovinezza... e che mi sorresse a non chiedere mai nulla, né posti, né denari, né favori, mai, né per me, né per i miei parenti o amici.

...Rammento bene in faccia alla morte, tutti e ciascuno, quelli che mi hanno preceduto nell'ultimo passo, quelli che mi sopravviveranno e che mi seguiranno. Preghino per me. Darò loro il ricambio dal Purgatorio o dal Paradiso dove spero di essere accolto, ancora lo ripeto, non per i miei meriti, ma per la misericordia del mio Signore.

Giovanni è nuovamente in safari, questa volta tra i banyarwanda del nord.

Alla missione resta da solo Luigi, immenso in profondi pensieri...

Il 23 giugno si confida:

Oggi sono solo.

P. Giovanni è partito per la montagna, il giorno 12 e rientrerà giovedì 27.

Ho cantato una messa in tono molto solenne alle 8 con la solita lettura di una predica scopiazzata, ma con enfasi, e dopo la messa c'è stata la benedizione solenne con il canto del TE DEUM per ringraziare il Signore per la felice scelta del nuovo papa Paolo VI. Alle 9,30 era già finito tutto.

Ho ritardato di un quarto d'ora la seconda messa, per alcune confessioni e poi attacchiamo di nuovo il bottone. Alle 10,30 era tutto veramente finito. La gente se ne è andata.

Rientro in casa, prendo qualche cosa, mi riposo un momento (di solito mezz'ora o tre quarti d'ora); preparo il "mafundisho" (catechismo) per i catecumeni di domani, il che mi richiede un bel pò di tempo, recito il resto del breviario che prima di mezzogiorno ho lasciato a "Prima".

Prima di sera un poco di preghiera, un pò di studio della lingua se c'è tempo, cena, preghiera, studio, prima delle 10 riposo in attesa di domani.

Così tutte le domeniche e con poche variazioni gli altri giorni, finché non cambierà.

Una volta alla settimana, quando sono solo, vado all'ospedale.

Un'altra volta vado alle scuole a confessare i pochi ragazzi cattolici. E' tutto.

La maggior parte della giornata in casa beatamente, a preparare quelle quattro frasi che devo dire il giorno dopo o magari due giorni dopo.

Non è la vita missionaria che ci si immagina, non è vero?

Per ora è così. In seguito cambierà un poco, ma non eccessivamente.

E' cominciata la stagione secca e non si vede pioggia da qualche mese, però non fa caldo perché, essendo in alto, a Fizi c'è un buon vento per quasi tutta la giornata. La sera e le notti sono fresche.

Abbiamo iniziato i lavori per la casa nuova.

Da una parte, un ometto sta scavando le fondamenta.

Dall'altra parte, due stanno facendo i mattoni che poi cuoceranno.

Il quarto taglia la legna per la cottura dei mattoni.

Tutto si fa in casa, non c'è modo di fare diversamente.

Fin'ora io non ho lavorato neppure un'ora, tranne tirare i fili per il tracciato.

I lavori di ingegneria sono riservati a noi. Non c'è da ridere. In seguito, può darsi... Comunque faremo anche quello, come si fa tutto il resto, senza alcuna meraviglia.

Le comunicazioni con Uvira sono sempre allo stesso punto. Bisognerebbe rimanere un giorno in lago, quando non sono due, con la prospettiva poco felice di andare a trovare i pesci molto in basso. Inoltre, così mi si dice, sul "boty" (barcone) bisogna rimanere tutto il tempo immobili per non alterare l'equilibrio.

dell'imbarcazione. La strada per un buon tratto non esiste più. Bisognerà costruirne un'altra più in alto, lontano dalle acque, il che sarà, si spera, per il 1970.

Per giungere a Uvira, distante da Fizi 120 km circa, bisognerebbe fare il giro dell'oca, dalle parti dell'Urega, e mangiare polvere per 500 km, la qual cosa non è eccessivamente gradita.

Qui tutto è tranquillo e sembra che siamo anche abbastanza accattati, almeno da una minoranza cristiana simpatizzante. Però del bene ne facciamo ben poco.

E' molto difficile fare il bene!

Le cause ci sono e sono palesi e del tutto personali.

Finchè ci saremo noi, sarà sempre così.

Il cristianesimo sarà una superficiale coltre di polvere, una infarinatura.

Abbiamo adottato altri mezzi che non sono quelli evangelici, ecco tutto.

La croce non è il nostro forte e per questo facciamo fiasco.

Siamo considerati ricchi, gente che ha tutto, e in parte è vero.

Possiamo mangiare tre volte al giorno, mentre quanti ci circondano mangiano una volta sola.

Portiamo lunghe vesti, il che per loro è segno di ricchezza, mentre loro ne sono privi.

Abbiamo una casa sempre migliore delle loro di fango, e così via.

Dovremmo vivere come loro e soprattutto essere l'incarnazione di ciò che siamo venuti a predicare, cioè essere santi, invece è tutt'altra cosa.



Così abbiamo trovato le fondamenta della casa progettata da padre Giovanni. Padre Luigi aveva tirato i fili... Da parte nostra, vi abbiamo messo nel maggio 1969 queste 12 pietre vive. In seguito, la casa fu completata secondo il progetto dei predecessori, fondatori della missione di Fizi.



ROMA, 30 giugno 1963.

Il cardinale Ottaviani pone il triregno sul capo del nuovo Papa Paolo VI, durante la cerimonia dell'Incoronazione.

Quando nell'Ubembe l'aria diventa pesante, le difficoltà si accavallano, e minaccia lo "scoramento", bisogna salire ad alta quota, a Minembwe, dove la fede è cristallina come le sorgenti di alta montagna.

Salire, non per fuggire, non per restarci, ma per respirare un poco a pieni polmoni l'ossigeno che dilata anche lo spirito.

A Minembwe, Giovanni trascorre la festa patronale della parrocchia di Fizi, S. Giovanni Battista (il suo santo) battezzando e cresimando come un archimandrita, in una cornice dove le mandrie la fanno da imperatrici. Evidentemente Danilo non ha potuto venire. Scrive il 26 giugno:

Ieri ho chiuso il lavoro dei battesimi e delle cresime sull'altopiano.

Due settimane. Tutto bene.

Ci sono stati 63 battesimi (così in un anno e sei mesi, dall'inizio della missione, siamo giunti al numero 613, battezzati quasi tutti da me).

I battesimi hanno avuto luogo il 23.

Aspettavamo il vescovo, ma a causa dei ponti caduti gli è stato impossibile arrivare fin lassù. Allora, senza mitria, mi sono accinto io alla dolce fatica di cresimare 152 cristiani.

In questi giorni ho alloggiato presso il belga.

Le mucche di cui si occupa sono 6.000. Qui la carne non manca. Mi ha trattato bene. Alla sera ho potuto seguire alla radio, in italiano e in francese, gli avvenimenti di Roma. Viva il Papa Paolo VI!

Tutte le emittenti ne parlano con entusiasmo. Il papa attuale l'ho visto a Roma nel 1949 in occasione dell'ultima udienza avuta da Pio XII.

Sto benissimo. Sono sempre più giovane, con un buon appetito e forte di gamba. Sono in piena forma.

Si lavora spiritualmente e materialmente. I cristiani aumentano.

Speriamo che un buon gruppo di questi perseveri, e se possibile, tutti.

Tempo fa a Kalambo ho fatto gli esercizi spirituali con una decina di confratelli.

Domani mattina ritornerò a Fizi.

Il 30 giugno 1963, in occasione del terzo anniversario dell'indipendenza viene modificata la bandiera congolese. Il paese adotta come emblema una stella gialla su fondo blu attraversato da una banda rosso oro.

Ecco che durante il mese di luglio, Mulele ritorna in Congo.

Amico fedele di Lumumba, dopo un periodo passato in Cina, riappare nel Kwilu.

Gbenie e Sumialot stanno preparando la rivolta dei Simba nella Provincia Orientale.

Hanno fretta e vogliono conquistare le masse e le grandi città.

La rivoluzione di Mulele è più pensata. Gli intellettuali sono chiamati a collaborare.

Li attendono corsi di formazione, esercitazioni e cariche da eseguire con ordine e disciplina. Anche le donne sono coinvolte nella rivoluzione. Questa guerriglia vuole cambiare le strutture coloniali, destare la coscienza nazionale del popolo, formare i quadri della nazione. L'organizzazione delle zone liberate diventa un programma e una promessa.

Nell'est, Gbenie è preoccupato del posto, Sumialot non ha la formazione di Mulele.

Il fuoco cova ancora sotto la cenere. Presto divamperà.

Il fuoco cova ancora sotto la cenere. Presto divamperà.

Il fuoco cova ancora sotto la cenere. Presto divamperà.

A Fizi, come sentinella, veglia Luigi.

Costretto alla semi inattività si sta ammalando di "mal d'Africa".

Sentiamo lui, il 9 luglio:

P. Giovanni è a Uvira. Ha fatto il giro dell'oca: 400 km per arrivare a Bukavu (passando da Kitutu, Kamituga, Mwenga) e altro 130 km per scendere a Uvira.

Tutta questa strada non la fa certamente a piedi. Arriverebbe l'anno venturo.

E' andato con la jeep del dottore spagnolo che andava proprio a Bukavu.

L'occasione era ottima e non si poteva lasciarla perdere.

Io non resto solo. Sono in compagnia di fr. Angelo Ferrari, vecchia conoscenza del mio anno di noviziato, venuto a Fizi per ristabilirsi da una recente malattia.

I lavori aspettano. Ci manca la benna per i trasporti. Se arriverà, inizieremo.

Il "mal d'Africa" consiste in questo: un desiderio di rimanere sempre qui...

Sempre caldo, sempre bello, ci potrebbe essere di tutto, senza troppi sforzi...

una natura rigogliosissima, un terreno ricco di ogni cosa, una vita priva di tante esigenze, ridotta alla semplicità... un incanto! gente semplice con i suoi numerosi difetti e virtù, che si meraviglia di fronte ad ogni cosa, ad ogni novità, e sono tante.

Il mal d'Africa, a differenza di altre malattie, è un male che ci lascia sempre senza febbre.

Il lavoro missionario, quando è veramente efficiente, può essere molto, ma si arriverà sempre a fare troppo poco. Sono quasi tutti pagani e quei pochi che sono cristiani conservano tanto della precedente vita pagana che è difficile dirlo. Mettono d'accordo le cose più disparate: il diavolo e l'acqua santa, che è una meraviglia.

Tutto questo però non è colpa loro, ma del primo annuncio del cristianesimo.

Ai primi del mese prossimo, credo che scenderò a Uvira per gli esercizi spirituali. Non so come scenderò. Forse fino a Baraka con la mia ottima bicicletta

e poi in boti (battello, oppure addirittura fino a Uvira in bicicletta, sarebbero solo 130 km. Là troverò un mucchio di saveriani. Passeremo insieme alcuni bei giorni, poi ritornerò nella nostra incantevole Fizi e non discenderò forse fino all'anno prossimo.

Così, un anno dietro l'altro, passano gli anni veramente più belli della mia vita.

Vittorio è agli esercizi, a Kalambo il 22 luglio:

Oggi è l'ultimo giorno degli esercizi spirituali.

La signora Masolo, la mamma di fr. Mariano, è qui a Kalambo e in questi giorni ci ha preparato una buona cucina. Essa pensa di tornare in Italia alla fine di agosto. Non so se potrà venire a Baraka, perché non c'è strada, a meno di non fare il giro dei 600 o 800 km.

Altrimenti in barca. L'ultima possibilità è l'aereo di monsignore.

Tra qualche giorno, ritornerò nell'Ubembe, via Kamituga e Nakiliza: 800 km perché la strada del lago è sempre sommersa. Faccio questa deviazione perché devo portare a Baraka il camion per la costruzione della chiesa.

Giovanni, "moto perpetuo", è bloccato a Bukavu:

30 luglio : la Provvidenza mi fa fare un riposo forzato a Bukavu.

Quando si comincia ad essere in moto continuo, cioè a correre sempre, non si riesce più a fermarsi e la sedia diventa insopportabile.

L'automezzo che mi deve portare a Fizi è dal meccanico. Sosta forzata!

Le cose della missione vanno benino. Dico "benino" perché, di tanto in tanto, qualche ponticello se ne va con la corrente e allora molti lavori ritardano.

Abituati ormai a un ritmo veloce... questi incidenti ci rallentano la corsa.

Così si voleva finire la casa parrocchiale prima di Natale, ma dovremo accontentarci se riusciremo a vederla cominciata. Tanti altri piccoli viaggi vengono pure ritardati e, quando ci si muove con la nostra piccola vettura, non si riesce mai a tornare con il tubo di scappamento al suo posto.

La chiesa dicono che sia bellina. Non è ancora decorata. Lo farà, spero, il padre Costalonga prima del prossimo natale. Così sarà veramente bella.

Per quanto riguarda la cristianità, anche qui le cose vanno benino.

Non si può dire che vadano proprio bene... anche se in un anno e mezzo dall'inizio della missione ho avuto 620 battesimi.

Non basta versare l'acqua battesimale sulle teste, bisognerebbe anche farli entrare in paradiso. Questo è più difficile.

Non è così facile trasformarli da pagani in cristiani.

Ci vorrebbero delle forti iniezioni di grazia e queste bisognerebbe meritarsele.



KALAMBO , Luglio 1963 : Esercizi Spirituali.

Da sinistra nella fila in alto:

P.Giuseppe Veniero, P.Edmondo Alvisi, P.Virginio Mondin, P.Francesco De Zen, superiore religioso, P.Costantino Mogliani, P.Renzo Bon, Fr.Vittorio Faccin.

Nella seconda fila: P.Pier Mario Tassi, P.Rolando Trevisan, Fr.Guglielmo Saderi, P.Giovanni Didonè, P.Aldo Vagni, P.Giuseppe Arrigoni, Fr.Mariano Masolo, Fr.Terzilio Pirani, P.Pierluigi Sartorio; P.Mario Giavarini.

Accovacciato : P.Peppino Novati.

e alle volte si ha l'impressione che scarseggino.

Comunque credo che la vita del missionario sia una delle più belle, se non la più bella.

Non parliamo di palloni! Me ne fanno fuori uno alla settimana.

Ma che spettacolo vedere tanti ragazzi e giovani e molte volte tutte le autorità alla riunioni a causa del pallone! In un paese dove si è più o meno amati, tutti i mezzi sono buoni, anche se non sono l'essenziale, per farci amare un pò.

Finalmente anche per Luigi arriva il tempo di uscire dall'isolamento di Fizi, per andare agli esercizi spirituali a Kalambo. Sceglie la via del lago e vede che il diavolo non è così brutto come lo si dipinge. Il boti non va a fondo e arriva sano e salvo.

Il mio primo viaggio in boti (battello indigeno) è andato benissimo. Partito da Fizi in bicicletta, sabato 3 pomeriggio, ero a Baraka alle 5. Ho passato la domenica là. Lunedì sono sceso alla spiaggia tranquillamente per prendere il mio battello, convinto che ce ne fossero moti. Invece, nessuno!

Ne era partito uno la domenica, ma il lunedì nessuno.

Aspetto dalle 6 alle 9, inutilmente. Ritorno alla missione.

Martedì alle 6,30 scendo di nuovo. Si parte alle 8,30.

Lago tranquillo. Il motore gira benissimo. Si fila.

Tre fermate di mezz'ora ciascuna, perchè devono salutare gli amici.

Loro sono fatti così. Non bisogna avere fretta. Alla 15 siamo a soli 28 km da Uvira. Si leva il vento. Ci si ferma aspettando quello favorevole.

Tranquillamente si sbarca sulla riva. Si dice: "Partiremo alle 5".

Poi: "alle 11". Poi: "all'una". Scocca l'una di notte.

Il pilota che dormiva si alza. Anche noi che guardavamo le stelle.

Ma cinque minuti dopo, il pilota era nuovamente sdraiato a godersi beatamente il secondo sonno. Alle 2 si parte? C'è un pò di vento. Tutto procede bene e alle 6, quando albeggia, siamo all'episcopio.

Trovo sua eccellenza che mi accoglie benissimo e trovo anche P. Pansa.

Gli dò due manate sulle spalle in segno di amicizia e scappo perchè se me le ritorna sono a posto, mi sfonda. Chiacchieriamo un pò e poi mi accompagna a Kalambo. Mi invita a passare qualche giorno con lui a Mwenga, ai bordi della foresta, infestata dai macachi (scimmie), ma non posso accettare. Sarà per un'altra volta, forse l'anno prossimo.

Dopo gli esercizi, quanto prima devo ritornare a Fizi perchè ho lasciato p. Giovanni da solo con un mucchio di lavoro. Il giorno prima che lasciassi Fizi infatti, il padre economo della diocesi ci ha comperato una benna ed ora dobbiamo iniziare sul serio la costruzione della nostra casetta. P. Giovanni in questi giorni avrà iniziato i lavori e non posso lasciarlo solo.

Agli esercizi sono arrivato con un pò di ritardo e senz'altro dovrò recuperare il giorno e mezzo perduto,terminandoli così la vigilia dell'Assunzione,a mezzogiorno.

Si sta così bene con un pò di tranquillità,anche se fa un poco più caldo che a Fizi,il paese dell'eterna primavera.

Anche il viaggio di ritorno spero che sia altrettanto buono.

Mi avevano detto che era una penitenza viaggiare sulle barche a motore congolesi,invece è un piacere.Se il lago è mosso si va un pò su e giù,ma allora ci si ferma e tutto si mette a posto.

Spero di essere a Fizi alla fine della prossima settimana.

Lassù a Fizi,che delizia!

Volevo mandare una mia fotografia,l'unica fatta qui,ma padre Giovanni,appena vistala a Uvira,quando è venuto per il primo corso di esercizi,l'ha subito inviata a una sua sorella suora,tanto era ben riuscita,così mi disse.

Dopo gli esercizi ne chiederò un'altra e ve la manderò alla prima occasione, non so però se sia già stampata o meno.

Di sorelle suore,Giovanni ne aveva quattro.

Non mi è stato difficile rintracciare la fotografia in questione,dietro alla quale Giovanni aveva scritto:



Missione di Fizi - S.Giovanni Battista

Il monumento della Madonna all'entrata della missione. E' padre Luigi Carrara,un bergamasco,il mio compagno. Vale quanto pesa. Io non ci sono.Ero un pò più lontano. Ma te la mando,perchè mi sembra molto bella. Mi piace. Da quando è lì le cose vanno molto bene.

P.G.M.Didonè.

Ormai se si vuole uscire dall'Ubembe diventato un'isola, non c'è che affidarsi all'altalena delle onde. Vittorio ci prova in canotto.

Sono arrivato a Uvira a cercare gli ultimi pezzi dell'angar della chiesa di Baraka. Quella casa del buon Dio mi fa sudare, ma finita sarà bella. Abbiamo comperato il fuoribordo e la prossima settimana speriamo di combinare per la barca. La settimana scorsa abbiamo comperato una benna (camion di tre tonnellate) che serve per la costruzione di Baraka e di Fizi.

Sabato sono partito da Baraka e pensavo di arrivare a Uvira in due ore, perché partito in canotto. Ad un certo punto siamo rimasti in mezzo al lago con il motore che marciava zoppicando. Alle 10 sono arrivate le onde e siamo dovuti andare a riva e aspettare domenica mattina.

Così nella notte ho avuto come tetto un albero e come letto una piroga con delle erbe. Il Signore è stato buono perché non c'erano zanzare.

La signora Masolo è partita per l'Italia, sabato 14 agosto.

Non è venuta a Baraka perché non se la sentiva di fare uno o due giorni in barca. Il nostro vescovo è in Italia dal 10 agosto.

Il 31 agosto, Giovanni chiede per i suoi babembe:

Ci occorrono scarpe e scarpette.

Qui vanno sempre a piedi nudi e occorrono scarpe per difendersi dai serpenti.

Ci occorrono medicinali, soprattutto quelli per bambini: contro i vermi e la diarrea, antibiotici, contro il tetano e le punture dei serpenti.

Abbiamo l'ospedale, ma non abbiamo le medicine.

Ci occorrono medicinali anche contro l'ameba...

Il lavoro aumenta sempre.

Sono iniziati i lavori per la casa in mattoni.

Domani cuocerò un forno di 10.000 mattoni. Sono quasi finite le fondamenta della scuola a quattro aule, di fianco alla missione.

E' difficile costruire a causa delle strade, ma intanto si incomincia... e viviamo con la speranza di portare a termine i lavori.

Mulele intanto nel Kwilu, prepara nell'ombra la sua "rivoluzione".

Recluta membri tra i suoi fratelli di razza, i babunda e tra quelli di Gizenga, i bapende. Sono tribù dure e guerriere. Sono soprattutto alleate nell'odio ancestrale contro le tribù del nord.

Qualche notizia su Pierre Mulele: era stato ministro dell'educazione nazionale nel governo Lumumba. Gizenga lo aveva poi, durante la sua secessione di Stanleyville, nominato ambasciatore al Cairo. Poi per due anni è sparito.

E' stato a Pechino, a Praga, a Mosca? Può darsi.

Il 31 agosto 1963 il capo dello stato convoca il parlamento in vista di costituirsi in assemblea costituente e di dedicarsi esclusivamente allo studio della costituzione. Ma presto, tra i parlamentari sorgono gravi divergenze di vedute sulla struttura federale dello stato.

D'altra parte, numerosi deputati mettono una condizione alla loro partecipazione ai lavori: quella della liberazione di Gizenga dalla prigione di Bulabemba.

Sulla sua incarcerazione, c'erano stati numerosi rumori pubblici che avevano lasciato intendere la notizia della sua morte per avvelenamento per cianuro.

Davanti alla decisione del governo e alla latitanza del parlamento, il capo dello stato promette di organizzare un referendum costituzionale e fa chiudere il parlamento sine die.

Il governo decreta lo stato di emergenza su tutto il territorio della città di Leopoldville per un periodo di 10 mesi rinnovabili, intraprende azioni penali contro sette parlamentari dell'opposizione lumumbista per attentato alla sicurezza dello stato.

In verità, il parlamento non era un modello di santità: molti dei suoi membri erano corrotti e non pensavano che ad aumentare i loro emolumenti e i gettoni di presenza, ma la sua chiusura privava il popolo del suo mezzo di espressione davanti al governo sempre più dominato dal gruppo di Binza.

Questo gruppo era costituito da uomini politici che abitano nel quartiere residenziale di Binza, situato a qualche kilometro dal centro della città.

La loro caratteristica è la moderazione e la tendenza a raggrupparsi attorno al capo dello stato.

Il parlamento aveva seriamente impedito il compito del governo per una valanga di mozioni di censura i cui autori erano spesso deputati delusi.

Inoltre gli innumerevoli vantaggi sociali aggiunti ai loro copiosi emolumenti hanno contribuito a screditare i parlamentari e a farli passare per uomini corrotti.

In mezzo a questo imbroglio, l'attività dei partiti politici resta assai ridotta e si limita a qualche raro congresso come quello dell'Abako a Kisantu.

Al contrario il numero dei partiti prolifica considerevolmente, mentre non contano spesso che un numero scheletrico di effettivi.

Una delle formazioni create in questo periodo, è il Redeco (Rassemblement démocratique congolais) del primo ministro Adula.

Davanti alle difficoltà presentate dal parlamento, un'ordinanza presidenziale stabilisce una commissione speciale, composta da rappresentanti del governo centrale, dei governi e delle assemblee provinciali, dei sindacati, degli imprenditori, degli organismi studenteschi (l'unione generale degli studenti congolesi vi si rifiuta) e delle chiese. Questa commissione comincia i suoi lavori il 13 gennaio 1964 a Luluabourg e porta a termine un progetto di costituzione nell'aprile dello stesso anno.

Da questa commissione sono assenti i partiti politici il che ipotecherà l'avvenire della costituzione stessa.

In campo economico, il governo centrale cerca di incoraggiare la ripresa degli affari. La produzione mineraria continua soprattutto nel Katanga e nelle regioni dove ci sono le grandi società.

La produzione del diamante da gioielleria a Tshikapa da parte della Forminière è abbandonata a causa dei disordini e della lontananza dei principali centri di produzione.

Questo abbandono è all'origine del regresso della regione e del contrabbando.

A Bakwanga si intensifica la produzione del diamante industriale perchè i giacimenti sono concentrati su una piccola superficie.

Si assiste all'arrivo massiccio di trafficanti di ogni specie, dall'Africa occidentale al Kasai. Organizzano filiali, che hanno il compito di vendere i diamanti, create dal Congo Brazzaville.

Nonostante tutti i disordini, la produzione mineraria non cessa di aumentare e supera le stesse cifre raggiunte prima dell'indipendenza.

D'altra parte, aumenta la produzione dei beni destinati al mercato interno in modo notevole. Così per la birra, il cemento e lo zucchero.

Le industrie locali, situate soprattutto nella regione di Leopoldville, vedono tuttavia frenata la loro capacità di produzione dalla difficoltà di importazione del materiale necessario.

Numerose piccole fabbriche si concentrano sempre maggiormente a Leopoldville, spinte in questo dalla sicurezza e dalla facilità di ottenere la licenza di importazione.

In campo agricolo, invece, il crollo è brutale perchè è diventato molto difficile lo smercio della produzione agricola a causa della mancata manutenzione e del pessimo stato delle strade.

La commercializzazione del caffè, del thè e del cotone diventa molto difficile e numerosi commercianti dell'est del paese preferiscono esportare di frodo i loro prodotti in Uganda piuttosto che attendere invano un ipotetico compratore.

La caduta della produzione del caffè robusta si spiega per il fatto che il caffè che era venduto a 40,50 franchi al kilo nel 1957 non costava più che 17,50 franchi nel 1961. Fattori tutti questi che contribuiscono a scoraggiare le popolazioni delle campagne e favoriscono l'esodo rurale e l'afflusso di disoccupati verso i centri urbani.

Si è arrivati così a dover importare riso e cotone.

Il costo della vita non cessa di aumentare, mentre l'aumento dei salari, di cui quello del 30 per cento praticato da Lumumba nel luglio 1960, resta illusorio.

In città si registra la penuria dei prodotti alimentari di prima necessità, come la manioca, il mais e molti altri ancora.

La gente è obbligata a fare lunghe code per comperare il pane.

Lo zucchero prodotto a Moerbeke si dilegua a Leopoldville.

Le farmacie sono vuote mentre al mercato generale rigurgitano i medicinali venduti da ciarlatani.

La stoffa (pagne) per le donne costa carissima al mercato, per le borse medie; mentre gli armadi dei negozi offrono uno spettacolo desolante.

Trionfa il mercato nero.

Il franco congolese non vale praticamente più nulla e l'emissione di banconote non coperte e senza filigrana da parte del consiglio monetario, aggrava una situazione già molto preoccupante.

La corsa vertiginosa del franco passa da 50 per un dollaro americano nel gennaio del 1960, a 65 in novembre dello stesso anno e si stabilisce a 250 al mercato nero nel 1962.

Nell'ottobre del 1963, la svalutazione porta la parità ufficiale a 150 franchi per dollaro.

I sindacati, da parte loro, non lasciano tregua al governo con le loro rivendicazioni.

Gli scioperi si moltiplicano e le lotte sociali si radicalizzano soprattutto nel campo dell'insegnamento dove numerosi insegnanti lavorano per vari mesi senza essere pagati.

Il Congo riceve doni da numerosi governi, specialmente dagli Stati Uniti d'America.

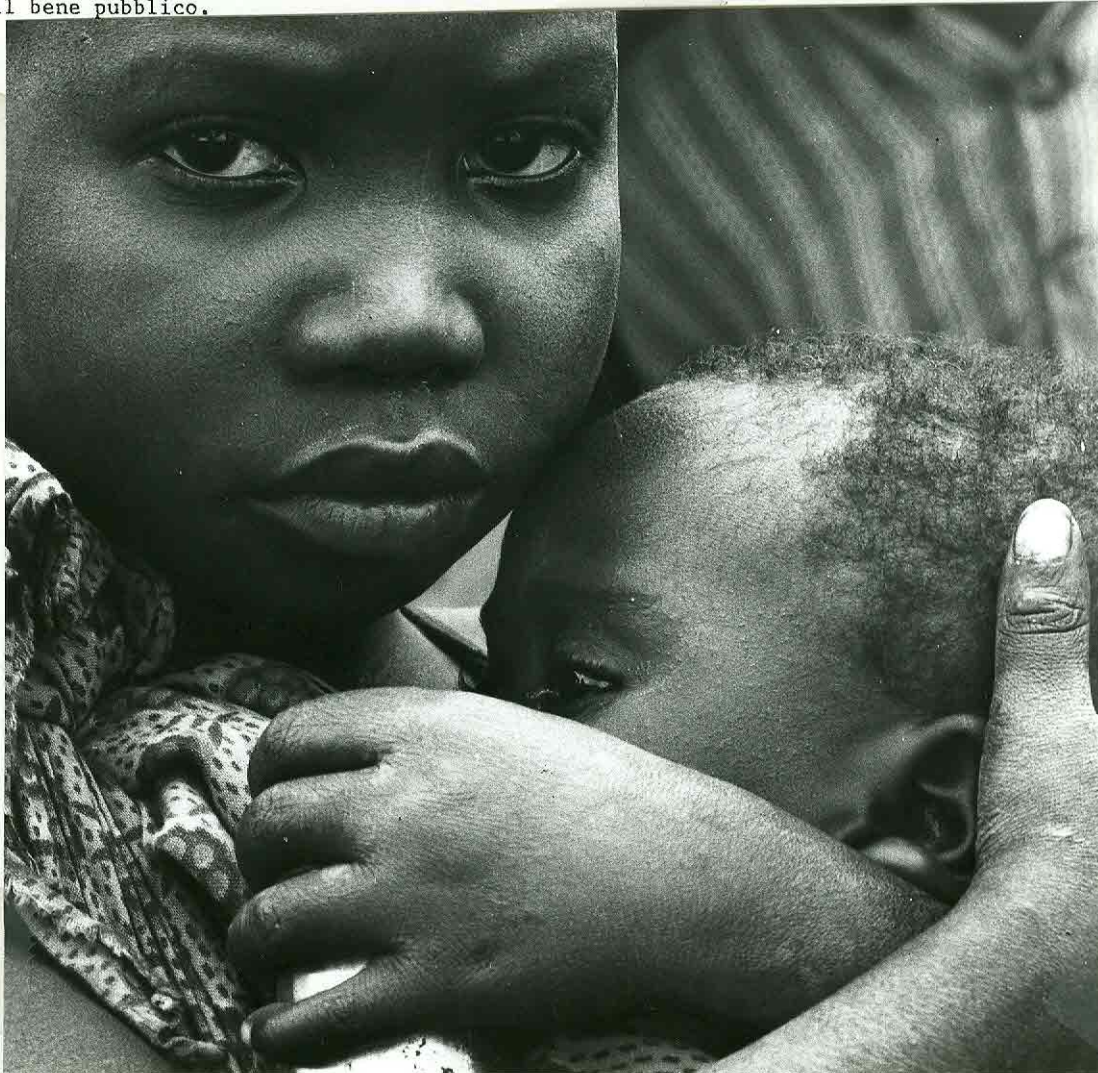
Tra questi arrivano anche non pochi viveri, macchine utensili e denaro.

La qualità di certi generi alimentari come i polli in scatola è talmente sospetta che la popolazione li chiama "ebembe ya Adula", cioè i polli marci di Adula.

Questi polli senza sapore procurano infatti una forte diarrea.

Infine, accanto a questi svariati problemi, si assiste ad una divisione sempre più netta tra la classe degli uomini politici al potere e le giovani generazioni uscite dall'università.

Gli uni e gli altri già si rinfacciano la mancanza di esperienza e l'incapacità di gestire il bene pubblico.



Il tempo passa, anzi vola! E' già passato un anno da quando Luigi è arrivato in Africa. Scrive il 15 settembre:

I giorni sempre uguali, la mancanza di stagioni ci tolgono la sensazione del tempo che passa, anzi che precipita. Ci sembra di essere sempre in estate e che l'inverno non arrivi mai, ed è vero, e che l'anno seguente non debba mai arrivare, invece...

Il viaggio di ritorno da Kalambo-Uvira è stato ottimo, migliore di quello di andata. Sono arrivato in giornata. Partito da Uvira alle 8,30 del mattino, alla 21 ero già a Mangapi, villaggio a soli 7 km dalla missione di Baraka. Naturalmente lì ho fatti a piedi, come una graditissima passeggiata vespertina.

Era sera e c'era buio da due ore e mezza. I viaggiatori si apprestavano a dormire sul posto per raggiungere Baraka il mattino seguente. Io decido di partire a piedi. "Padre, mi dicono 4 giovanotti, non hai paura?"

Rido: "Scherzate?". "Allora veniamo anche noi". Si parte. Poco dopo le 22 ero alla missione. Era il giorno dell'Assunta.

Domenica 18 raggiunge Fizi, condotto dai padri di Baraka.

Durante i 15 giorni della mia assenza, p. Giovanni ha preparato il materiale per la costruzione della casa. Abbiamo niente pòpò di meno che il cemento!

E tra qualche giorno ~~ci~~ saranno anche i mattoni che abbiamo cotto! Che progresso! Io però, a scanso di equivoci, non faccio il muratore. La casa cadrebbe prima di arrivare al tetto.

Ritorna la stagione delle piogge. Oggi si è rovesciato un acquazzone, il primo dopo tanti mesi, quello che preannuncia le altre piogge. Avremo acqua abbondante. Potremo bere acqua limpida piovana.

Il vescovo è in Italia, per la seconda sessione del Concilio.

Dal 29 settembre al 4 dicembre si svolge a Roma la seconda sessione del Vaticano II.

Un mese dopo, il 15 ottobre, Luigi continua:

Qui tutto nella normalità.

Alcuni giorni fa abbiamo incominciato le scuole, e con esse il catechismo.

Tre volte alla settimana gli adulti (quasi tutte donne), al mattino, dopo messa.

Due volte gli scolari catecumeni, e due volte a quei pochissimi uomini alle 13,30, cioè dopo il lavoro. Al giovedì per i cristiani e alla domenica due messe, una cantata e una "bassa", preceduta da poche confessioni.

Le scuole del centro sono rigurgitanti: più di 500 ragazzi. Tutte elementari.

La prima classe ne ha quasi 200 e la divideremo in tre sezioni, appena saranno pronte le aule che stiamo costruendo vicino alla missione.

Oggi c'è stata la vendita dei quaderni. Per fortuna ci sono i missionari, altrimenti dovrebbero scrivere sulla terra. I quaderni vengono da Alzano Lombardo, dalla cartiera Pigna, comandati dal padre ispettore Giuseppe Tassi.

Sabato scorso, Padre Giovanni è arrivato d'improvviso in una nostra scuola a 20 km. e i ragazzi lo hanno accolto cantando: "Grazie a p. Giovanni, perchè ha lasciato il suo paese lontano, è venuto in Congo e proprio qui a Fizi per darci le scuole".

Era un villaggio dove fino all'anno scorso c'erano scuole protestanti che ora sono state mandate a spasso. In un altro villaggio più lontano è capitato lo stesso. Però non è dappertutto così.

Nella nostra missione sono arrivati recentemente cinque pastori protestanti inglesi con le loro rispettive signore. Con i mezzi che hanno, potranno ostacolarci. Comunque, mai paura. Facciano pure. Faremo anche noi qualche cosa. Il resto lo farà il Signore. Siccome è tornata la calma, anche loro sono tornati.

Si trattava dei pastori dell'Unione Pentecostale di Gran Bretagna e Irlanda. Da anni, stabilitisi a Fizi (allora "Kalembelembe" che vuole dire "rondinella") contavano cinque centri.

C'erano pure nel territorio di Fizi stazioni della Missione Libera Svedese e della Missione Libera Norvegese.

Fizi vuol dire "iena". I primi bianchi lo chiamarono così!

Un mese dopo, il 14 novembre, Giovanni ci parla della sua costruzione:

La stagione delle piogge è cominciata.

L'aria si è rinfrescata e si respira meglio.

I nostri lavori in cammino, sono fermi.

Non abbiamo più cemento e non si sa quando l'avremo.

Continuiamo solamente i lavori in terra, in potopoto.

Che bei lavori si possono fare in Africa con la terra!

Adoperiamo mattoni di terra cruda, messi l'uno sull'altro e tenuti insieme dal fango impastato con una certa percentuale di sabbia. Ne può uscire, ad esempio, una bella scuola di 32,30 per 6,50 con 4 m. di altezza, arieggiata e comoda, che dura vent'anni, se si proteggono i muri dalla pioggia.

Per un verso o per l'altro, in Africa non ci si può fermare, tanto più se si aggiunge al lavoro di costruzione, quello che costituisce il vero lavoro del missionario: il lavoro pastorale.

Anche a Baraka, a strappi, la chiesa va avanti. Vittorio è ancora a Uvira a racimolare cemento. Il 15 novembre:

Sono venuto a prendere un pò di cemento.

L'angar è già montato, le fondamenta saranno pronte verso la metà di dicembre.

Spero di poter avere anche i tubi per l'istallazione dell'acqua alla missione.

L'acqua del Tanganika è calata, ma non penso che sarà per molto tempo.

Questa volta ho fatto il viaggio in macchina da Baraka a Uvira: 90 km in

4 ore. Le piogge sono ricominciate e il lago ricomincia a crescere.

Il 22 novembre il mondo è scosso dalla notizia dell'assassinio di Kennedy.

Durante una visita elettorale, a Dallas, nel Texas, il presidente cade vittima di un attentato mortale. Viene arrestato come presunto assassino Lee Oswald, che il giorno dopo è ucciso nel cortile del carcere da Jack Ruby.

Segue l'inchiesta di una commissione del governo capeggiata da Earl Warren. Secondo il rapporto finale, Oswald è stato l'unico assassino del presidente USA.

Dubbi e contestazioni sulla validità del rapporto Warren.

Diventa presidente Lyndon Jonson.



UVIRA, Novembre 1963 : il 20 novembre sono partiti dall'Italia i padri (da sinistra) Carlo Catellani, Vittorina Martini, Amato Dagnino, Antonino Manzotti, che nella foto vediamo a fianco di mons. Danilo Catarzi, vescovo di Uvira e di P. Giovanni Castelli, superiore generale s.x.



Il Concilio sta dando i primi frutti.
Si parla di universalismo, ecumenismo, dialogo, incontro con le culture,
pluralismo, chiese sorelle, ritorno alla Scrittura, chiesa dei poveri,
slancio missionario....

Davanti allarepressione della polizia che si abbatte su di loro, numerosi deputati lumumbisti e quelli del gruppo nazionalista entrano nella clandestinità. Dal 29 settembre al 3 ottobre, i gruppi nazionalisti di opposizione tengono una assemblea straordinaria a Leopoldville e creano l'UPANA (Union des Partis Nationalistes) in vista di organizzare la resistenza contro le misure e gli atti arbitrari del governo. Tra i membri dell'UPANA, c'è il MNC/Lumumba, il PSA/Gizenga nato dalla frattura del partito nel 1962 a causa della posizione filogovernativa di Kamitatu, l'UDA (Union Démocratique Africaine) di Lubaya e il PNCP (Parti National de la Convention du Peuple). E' durante il loro esilio nella capitale congolese che essi fondano il Comitato Nazionale per la Liberazione (CNL) la cui sigla si ispira al FNL algerino. Questo comitato mira a rovesciare il governo Adula e a realizzare la decolonizzazione totale ed effettiva del Congo che essi considerano dominato dalla coalizione delle potenze straniere, soprattutto occidentali. Temendo per la loro incolumità, i capi principali attraversano clandestinamente il fiume Congo di notte su piroghe e arrivano a Brazzaville. I rapporti tra i due Congo sono sempre stati tesi a causa dell'appoggio palese che il regime dell'abbé presidente Youlou accorda alla secessione katanghese. Per questo fatto, più di una volta il traffico sul fiume era stato interrotto. Ora, nel capoluogo dell'ex Africa Equatoriale Francese, prevale una nuova situazione politica dalla metà dell'agosto 1963, con il rovesciamento del presidente Youlou da parte di un movimento composto da sindacalisti e liceali. Diretto da Massamba Débat, il nuovo regime di Brazzaville si colloca ancor più a sinistra del precedente in materia di politica estera. Continua a mantenere eccellenti rapporti con l'ex metropoli, ma testimonia non di meno una certa libertà di azione riconoscendo la Cina popolare.

I principali dirigenti del CNL sono C.Gbenye (MNC/L), T.Mukwidi (PSA/G), A.Lubaya (UDA) e E.Lonji (PNCP).

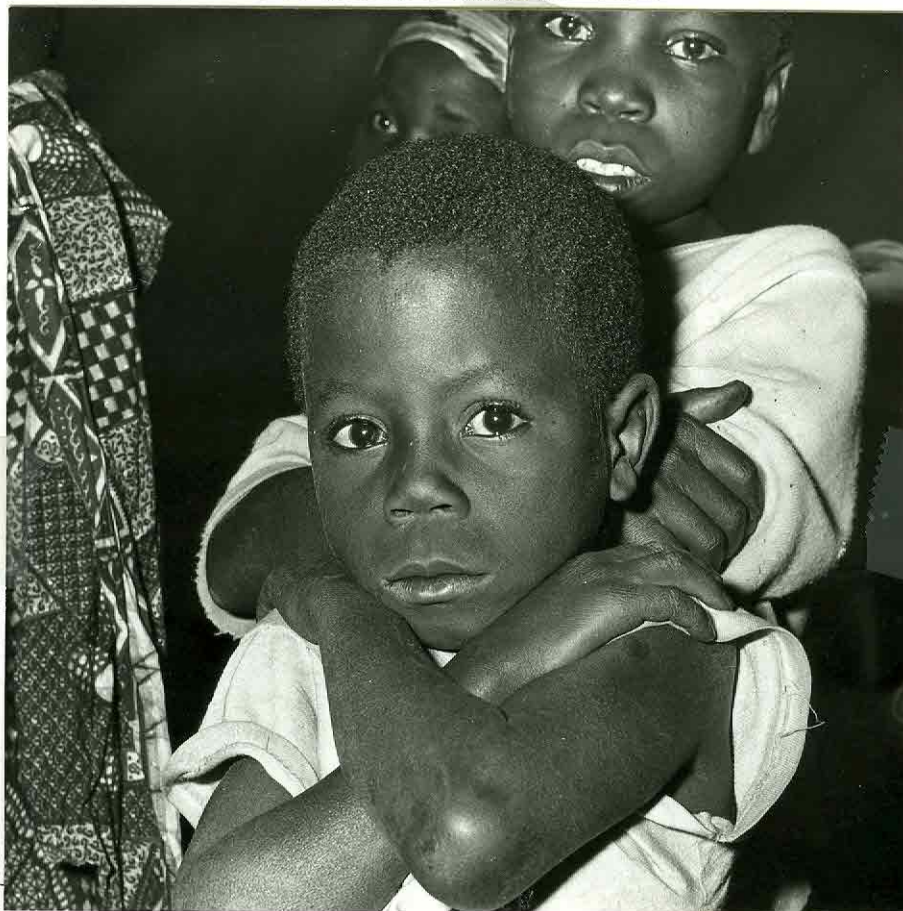
Sono questi i quattro che hanno firmato la creazione del CNL.

Sul piano politico, il CNL rinfaccia al capo dello stato di avere sciolto illegalmente le camere per far perdurare la crisi e dichiara il suo decadimento come quello di tutte le istituzioni regolate dalla legge fondamentale.

Proclama l'immediata installazione di un governo provvisorio di salute pubblica composto da elementi nazionalisti, integri e competenti.

Il compito di questo governo deve consistere nella preparazione, entro 4 mesi, di elezioni legislative.

Sul piano diplomatico, il CNL trova sostegno morale e materiale presso alcuni paesi socialisti, soprattutto l'Unione Sovietica, cosa che provoca la rottura delle relazioni diplomatiche tra questo paese e il governo centrale nel 1963.



Pietra su pietra, le fondamenta della casa di Fizi, stanno affiorando dal terreno. I due fondatori, Giovanni e Luigi, non sanno ancora che le loro fondamenta sono destinate a rimanere in questo stato per sette anni...

Luigi, il 4 dicembre:

Abbiamo quasi finito le fondamenta.

Non sono ancora uscite dal suolo, ma siamo vicini.

C'era un dislivello di più di 2 metri, ma ora abbiamo già quasi fatto il piano. Siamo rimasti un bel pò senza cemento, ed ora che ne è arrivato un poco, siamo senza mattoni, avendo impiegato quelle poche migliaia del forno precedente per il pavimento delle quattro aule scolastiche che stiamo terminando e che monsignore, speriamo, verrà ad inaugurare il giorno 22.

Non ci preoccupiamo troppo. Quello che non possiamo fare oggi lo faremo domani. I congolesi direbbero: "Quello che puoi fare domani, non farlo oggi".

Noi non siamo ancora a questo punto, ma non ci preoccupiamo.

Lunedì abbiamo lavorato sodo: abbiamo costruito nientemeno che il terzo forno di mattoni. Erano pochi, solo poco più di 8.000. Ora le fiamme fanno la loro parte.

Sto preparando il mio primo "safari".

Partiremo tutti e due, se così piacerà al Signore, per visitare le cristianità della montagna. Qui ci sostituirà un padre della missione di Baraka.

Staremo assenti solo una quindicina di giorni. Sarà, penso, molto interessante. Chissà come ci capiremo, io con il mio povero swahili e loro con il loro ancora più povero. Parlano infatti il kinyarwanda.

P. Dagnino è arrivato a Kalambo. Non l'ho ancora visto e credo che passeranno mesi prima che ci possiamo incontrare, essendo la distanza non poca e soprattutto per le difficoltà di comunicazione che diventano maggiori nella stagione delle piogge. Per i prossimi giorni prevediamo il ritorno del vescovo dal Concilio. Sarà a Uvira il 18. Prima di natale sarà qui a Fizi.

Giovanni non ha finito di avere problemi. Questa volta li ha con la Giovannina.

Il 12 dicembre è a Uvira:

Un'altra volta, in quest'anno che sta per finire, sono dovuto venire a Uvira. E' per cercare un'altra macchina un pò più solida e forte della precedente. La cosiddetta Giovannina non ha più fiato o meglio, è un cadavere.

Da tre settimane non va più. Il problema della macchina qui è un vero guaio. E senza macchina non si riesce a fare un gran ché.

Non so se riuscirò a tornare a Fizi per natale, tra i miei cristiani.

Mi dispiace tanto non poter cantare la messa di mezzanotte lassù.

Una corale ha già preparato una messa a tre voci. Farò il possibile... ma vorrei

partire da qui motorizzato per poter partire subito dopo a visitare i cristiani lontani.

Prima che finisca l'anno, approfittando della fine della secessione del Katanga, Vittorio varca i confini del Kivu e va ad Albertville, via lago.

Scrivo da Baraka il giorno di natale:

Il 4 dicembre sono andato ad Albertville in fuoribordo.

Ci sono voluti tre giorni di andata e tre di ritorno. Sempre in barca: acqua, acqua, acqua! Si costeggiava la costa. Da Baraka ad Albertville sono 34 ore di navigazione. Come viaggio è stato magnifico, dato il bel tempo che ho trovato, altrimenti...

Lungo la costa sono tutte montagne e foreste. Ogni tanto c'è qualche capanna a pelo d'acqua. Sono gente molto semplice che si accontenta di molto poco.

A noi fa male vederli così dispersi, in luoghi dove non c'è mezzo di insegnare loro ad amare di più Gesù. Sì, ci sono anche alcuni cristiani, ma poche volte hanno modo di vedere il padre e sentire la parola di Dio.

Certo che il Signore userà per loro un'altra misura che non la nostra.

Oggi è natale. Come è bella questa festa della nascita di Gesù!

I cristiani sono venuti un pò da tutte le parti: chi da 50, chi da 100 km per passare il natale con i cristiani di Baraka, i quali per questa occasione offrono sempre cibo e alloggio agli ospiti.

In questi giorni il lavoro era molto, ma nel vedere i cristiani che venivano da lontano, non si pensava più al lavoro o alla stanchezza.

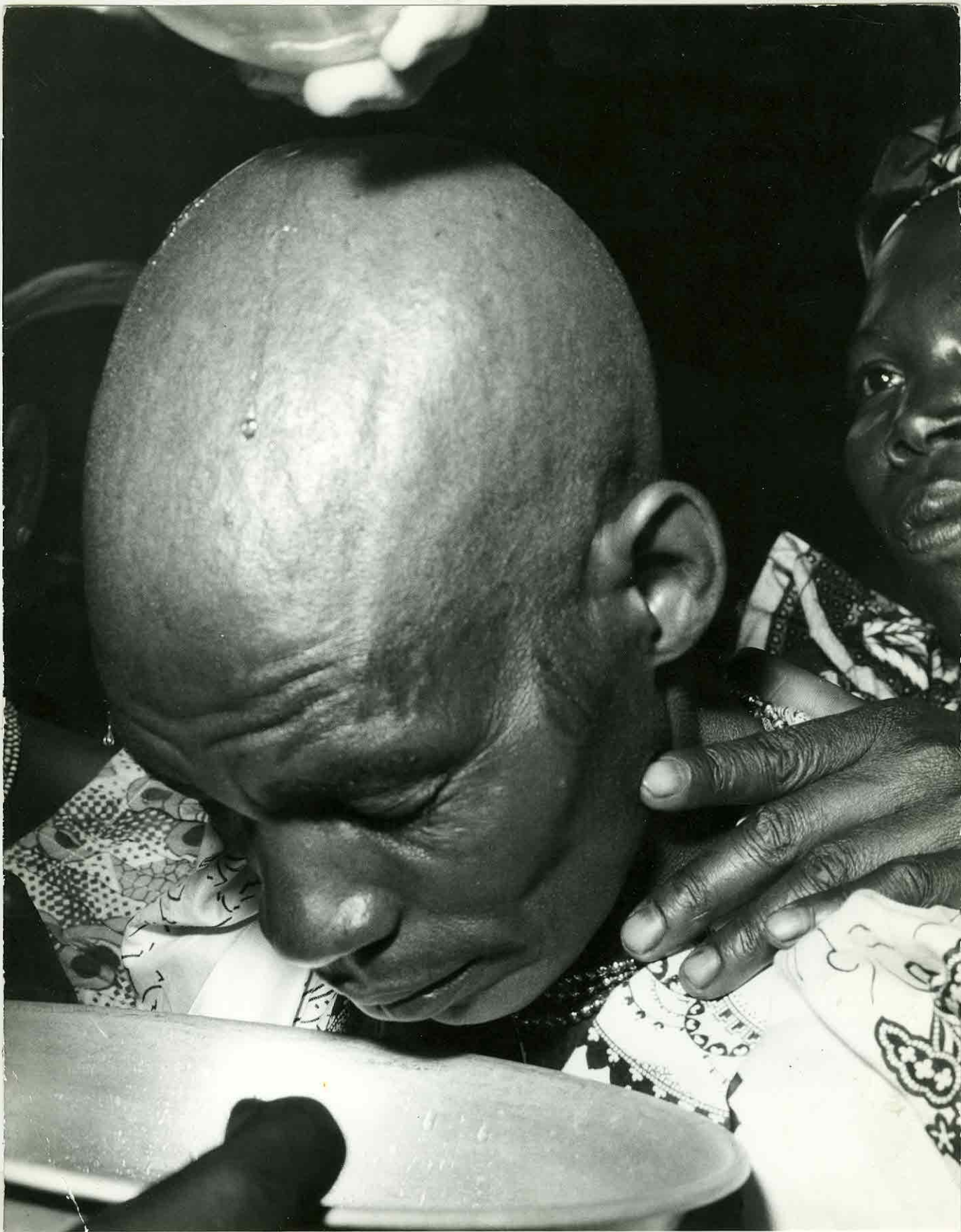
Abbiamo fatto anche un presepio: qualche statua e qualche montagna.

Una cosa molto semplice, perchè mancava anche la grotta. Abbiamo messo Gesù nell'insenatura di una vallata.

Ultimamente ho ricevuto 15 tonnellate di cemento: 300 sacchi, per la costruzione della chiesa. Con questo spero di portarmi a buon punto.



Fizi: la foto è postuma, ma il costruttore del forno dei mattoni è lo stesso, Paul Aubiens, che ha preparato i forni di P. Giovanni. Quello nella foto è il secondo dei sette forni della "ricostruzione".



Il 4 dicembre, viene emanata la costituzione conciliare SACROSANCTUM CONCILIIUM sulla liturgia. Primo tra i documenti del Vaticano II a vedere la luce, al capitolo terzo, ai paragrafi 64 e seguenti, parla dei riti dell'iniziazione cristiana. Ci vorranno degli anni per attuare la riforma... Se in Italia c'è Lercaro che la porta avanti, in Congo c'è Malula! Per il momento, anche in Congo, si tentano i primi esperimenti. Il 4 dicembre è stato reso pubblico anche il decreto INTER MIRIFICA sugli strumenti di comunicazione sociale.

NASCE UNA DIOCESI NEL CENTRO DELL'AFRICA

LINO BALLARIN S. X.

Le origini del cristianesimo nel Kivu

Il Cristianesimo entrò nel Congo seguendo le vie degli esploratori.

Nel 1875-77 Stanley attraversava, per la prima volta, tutto il Congo da oriente a occidente, lungo il fiume che ne formava la spina dorsale. Da quel momento ebbe inizio l'assalto al paese misterioso che da secoli restava trincerato dentro le sue montagne e le foreste impenetrabili.

Il Cristianesimo iniziò la sua penetrazione nel Congo dalla parte dei grandi laghi, soprattutto dal Lago Tanganika, e fu la regione del Kivu ad averne le primizie. E rispetto al Kivu il primo centro d'attacco scelto dai missionari fu l'attuale zona di Baraka nella parte meridionale dell'attuale diocesi di Uvira.

Verso la fine del 1878 dieci Padri Bianchi del card. Lavigerie, con una carovana di 450 uomini, partivano da Bagamoyo, sulla costa zanzibarese dell'Oceano Indiano, e raggiungevano il lago Tanganika. Alcuni si stabilirono a Rumonge, sulla costa orientale del lago, per crearvi una base di lancio verso il Congo. Infatti nell'ottobre dell'anno seguente due padri sbarcavano ad Uvira per esplorarvi la possibilità d'una fondazione. Uvira era allora un villaggio di poco conto, dove però i nostri esploratori poterono parlare con un governatore arabo. Tutta la zona a cavallo del lago Tanganika era dominata dal potente avventuriero e schiavista Tipo Tip. Da Uvira, i due padri scesero verso Baraka lungo la costa occidentale del lago, e trovarono un luogo adatto per una missione nella punta della penisola di Kibanga, quasi dirimpetto a Rumonge. Qui, presso il villaggio Mulweba, nasceva nel 1880 la prima missione del Congo orientale. Vi si stabilivano i padri che abbandonavano Rubange dopo l'eccidio ove erano periti 3 missionari. Dopo tre anni, però, questa posizione veniva lasciata in seguito alle vessazioni degli schiavisti che vi rendevano impossibile la vita. Si aprì allora una missione a Kibanga, alle radici della penisola omonima. Anche questa, dopo dieci anni, nel 1893, veniva abbandonata per il clima micidiale. I padri questa volta si spostarono con i loro neofiti a sud, nel Katanga, a Baudouinville, missione allora nascente.

Nessuno però si era rassegnato ad abbandonare definitivamente la zona delle prime speranze. Ed ecco, nel 1901, aprirsi una nuova missione a Lusenda, quasi a metà strada tra Uvira e Baraka. Disgraziatamente questa volta sopraggiunse un'epidemia e la malattia del sonno devastò la regione creandovi il deserto. La missione, divenuta inutile, fu abbandonata nel 1906.

Proprio in questo tempo incominciava la penetrazione nella zona attorno al lago Kivu, scoperto appena dieci anni prima. Il clima, l'indole della popolazione, la fertilità del terreno, promettevano un lavoro proficuo, perciò si apriva lassù, a Nyanzezi, verso Bukavu, una missione dove si trasferirono i profughi di Lusenda (1906).

Così tutta la piana del Ruzizi e il Kivu meridionale venivano abbandonati per circa trent'anni.

L'ambiente d'allora.

Le dure condizioni d'ambiente in cui si trovarono a lavorare i primi missionari spiegano in gran parte le incertezze e i fallimenti d'allora nella futura diocesi uvirense. Dovettero cercare zone ove fosse possibile l'esistenza e un lavoro utile.

Verso la fine del secolo scorso, su tutta la parte orientale del Congo, dominavano indisturbati gli arabi, che spingevano le loro razzie di schiavi e denti d'elefante fino alla regione di Stanleyville e oltre, verso il cuore del Congo. Dove arrivavano, i villaggi

erano saccheggiati e dati alle fiamme, e le popolazioni che non riuscivano a fuggire erano ridotte in schiavitù.

Il lavoro dei primi missionari si riduceva, spesso, a riscattare ed educare i poveri schiavi.

A rendere precaria la vita dei villaggi, si aggiungevano le continue guerricciolate tribali, che seminavano incendi e devastazioni, e finivano, non raramente, in banchetti cannibali. Ma anche la vita era dura e incerta. Non mancavano sacrifici umani per scongiurare epidemie o per onorare le tombe dei capi; era in uso la prova del veleno per dirimere liti; e quando sopraggiungeva una disgrazia, si domandava con ansia quale spirito fosse adirato; e il terrore degli spiriti teneva le popolazioni in perpetua agitazione. A tutto ciò si aggiunge lo spirito spietato di vendetta e l'impero delle passioni senza freno, appannaggio di ogni paganesimo.

Contro questo muro della paganità, alto e massiccio e ancora non scalfitto, ebbero a misurarsi ogni giorno i missionari. Senza contare la mancanza di ogni comodità e spesso dei più comuni medicinali contro l'assalto delle infezioni e delle febbri tropicali. Nel vicariato di Baudouinvill, in tre anni e mezzo, dal 1904 al 1907, morirono 19 missionari, ancora giovani.

Tale il quadro concreto della vita nel Kivu di circa cinquant'anni fa. Non fa meraviglia allora se vaste zone, come quella uvirene, restarono a lungo senza missionari.

Le cose cambiarono in seguito lentamente. La guerra specialmente provocò uno sviluppo impensato nella zona d'Uvira. La città nel 1914 aveva ancora pochi europei: un capo settore, due ufficiali d'una piccola guarnigione di askari, un medico. La guerra del 1914-18 fece di Uvira, posta sul lago ai confini del Tanganica tedesco, una base militare importante e poi un centro commerciale di prim'ordine.

La Missione d'Uvira.

Tra il 1920 e il 1930 vi fu una vera corsa al Kivu, che aveva rivelato finalmente la bontà del suo clima, la bellezza e ricchezza della sua terra. Allora Uvira ebbe uno sviluppo prodigioso: vi fu costruito un bel porto (Kalundu) e una ferrovia (90 Km.) che doveva congiungere il lago Tanganica con quello di Kivu. Nuove strade collegarono la città a Bukavu e Usumbura. Gli europei della città salirono a circa 600 e crearono banche, agenzie commerciali, alberghi. I commercianti facevano affari d'oro. Per lo sviluppo ordinato della zona urbana fu fissato un preciso piano regolatore, che prevedeva: presso il lago, il centro commerciale e amministrativo con il quartiere europeo; più a nord, in verità con troppo di stacco, la zona per gli indigeni, che verso il 1930 salivano a parecchie migliaia.

Tanto sviluppo esigeva nella città una missione stabile. Da qualche anno i missionari di Nyangezi vi avevano una piccola scuola cappella; ma ora non bastava più.

Purtroppo quando fu deciso l'impianto della missione d'Uvira, il piano regolatore della città era già fatto, e fu necessario adattarsi alle sue ferree esigenze. Questo spiega la posizione eccentrica della missione, lontana dal quartiere europeo e non vicina a quello indigeno, e distante cinque km. dal porto.

L'isolamento crebbe quando la crisi economica del 1930-37 raggiunse anche Uvira. I traffici cessarono, i fallimenti fecero chiudere agenzie e banche; molti europei se ne andarono e ne restarono soltanto una cinquantina.

Nonostante tutto la missione ad Uvira era ormai un'assoluta necessità. Veniva a colmare il gran vuoto tra Nyangezi e i confini meridionali del Kivu, dove, per più di 300 km., non c'era un missionario.

Dunque il 15 settembre 1933 si stabilivano ad Uvira i primi missionari, in una casa affiancata da una chiesetta e da un edificio scolastico. Raggio d'azione della nuova missione era un territorio del diametro di oltre 300 km., comprendente l'attuale diocesi uvirene ad eccezione del territorio di Mwenga. La popolazione comprendeva varie tribù di lingua e costumi diversi: a sud i Wabembe, al centro i Bavira, Bafulero e Banyaruanda del Ruzizi.

Il lavoro in un territorio sì grande non era facile, se non altro per le immense distanze. Per raggiungere i confini settentrionali della missione, verso Nyangezi, occorreva allora da tre a quattro giorni di marcia a piedi; e per raggiungere Baraka verso sud, a 90 km., bisognava affrontare su fragili piroghe il lago Tanganica, capriccioso e infestato da coccodrilli; e giunti a Baraka, per spingersi all'interno, occorreva ancora marciare giorni e giorni trascinandosi una piccola carovana di portatori. Nel 1939 la cappella succursale più lontana distava da Uvira 185 km., e allora non c'erano ancora i mezzi e le strade d'oggi.

Ogni inizio è difficile e lento, soprattutto se si comincia quasi dal nulla. Nel 1933 la missione d'Uvira contava circa 250 cristiani, parte caduti nell'indifferenza per mancanza di assistenza, parte impossibilitati a ricevere i sacramenti per irregolarità matrimoniali; tra i cristiani europei qualcuno era praticante. La massa pagana, dominata dall'abuso della birra, dalla poligamia e dalle inveterate usanze pagane, non offriva molto appiglio all'azione missionaria. Per dissodare un campo ancora tutto erbacce e spine, mancavano catechisti per le succursali e maestri per le scuole. Del resto la scuola era ancora il castigo dei ragazzi e per le ragazze era addirittura un assurdo. Fino a qualche tempo prima, nella zona di Nyangezi, per avere i ragazzi da formare allo insegnamento bisognava indennizzare le famiglie donando una vacca. E ancora nel 1939 ad Uvira falliva un tentativo di scuola femminile perchè i giovanotti dichiaravano che non avrebbero mai sposata una ragazza uscita dalla scuola della missione.

Un altro ostacolo era l'azione dei protestanti. Fin dal 1922 si erano stabiliti ad Uvira. L'arrivo dei cattolici fu per loro una staffilata che li fece uscire dall'inerzia in cui s'erano cullati fino allora. Purtroppo sembrarono più preoccupati d'intercettare l'azione dei cattolici che di occuparsi dei pagani.

Mano all'aratro.

I tre padri di Uvira cominciarono a lavorare sfruttando le possibilità a loro disposizione. Riorganizzarono la scuola al centro, moltiplicarono le scuole-cappelle alla periferia, contentandosi di collocare, in talune di esse, dei catechisti ancora pagani, ma capaci di leggere e scrivere e disposti a leggere il catechismo agli altri. Per le succursali di Sange e Luberizi, abitate da numerosi Burundi, ottennero nel 1935 catechisti da Usumbura. E nel 1937 organizzarono una piccola scuola per la preparazione tecnica e spirituale di catechisti.

Intanto cercarono di accendere lo spirito d'apostolato tra i cristiani migliori. Bisognava crearsi dei collaboratori ad ogni modo. L'azione personale del missionario non arriva molto lontano. Crearono quindi, alla fine del 1934, l'Associazione d'Azione Cattolica. Si andava formando così la rete, a maglie ancora assai larghe, che avrebbe dovuto pian piano allargarsi a tutto il territorio della missione, raggiungere tutti i settori della popolazione.

Nel 1935 le succursali della missione erano 14 con 673 scolari, oltre ai 250 del centro. Nel 1939 le scuole cappelle erano 21, delle quali 12 nella lontana zona di Baraka-Fizi. I cristiani sommarono complessivamente a 737.

Percorrendo le relazioni annuali della missione si nota in complesso un progresso lento ma costante. Non mancano naturalmente le stasi e i momentanei regressi. Nel 1942, per mancanza di catechisti (male cronico), si dovettero chiudere varie succursali. Nel 1950 si rileva che un terzo dei cristiani d'Uvira hanno lasciato la missione per cercare altrove fortuna. Instabilità anche nelle associazioni, il cui fervore è quasi sempre legato all'abilità di chi le dirige.

Comunque, una relazione del 1940 osserva che, in fin dei conti, i cristiani « in generale danno soddisfazione ». Certo arrivano al Cristianesimo per vie interessate. Abbracciar la religione del padrone era allora una promozione sociale e poteva facilitare una carriera. Molte conversioni venivano dalla scuola ch'era interamente nelle mani dei missionari. Però è noto il severo tirocinio che i Padri Bianchi hanno sempre imposto ai loro catecumeni. Prima del battesimo, per quattro anni, con insistente e diuturna ripetizione, si cerca d'imprimere nello spirito dell'aspirante idee ed abitudini cristiane. Bisogna far cadere la crosta tenace delle concezioni pagane e sostituirvi una mentalità nuova. Con questo lavoro, lungo e mai finito, erano fatti i cristiani della missione d'Uvira.

Nella missione di Mungombe-Kamituga, che cominciò a dipendere da Uvira solo da quando i Saveriani assunsero l'amministrazione di questa, le cose procedevano secondo lo stesso schema. Mungombe fu staccata da Nyangezi e creata in missione autonoma nel 1928. Kamituga divenne missione autonoma nel 1948, prendendo la successione di Mungombe dove restava il seminario minore. Dal 1952 restarono legate al vicariato (poi diocesi) di Kasongo.

Difficoltà particolari legate all'apostolato in questa zona provenivano da cause locali. A Kamituga si stabilì una società mineraria per l'estrazione dell'oro, con 3000 operai alle sue dipendenze. Essa ha sempre cercato d'impedire l'organizzazione di scuole e catechismi nei campi dei suoi operai, perché « i catechisti non fossero compromessi nei furti dell'oro » (o, forse, non ne fossero testimoni). Altra difficoltà veniva dalla pratica dell'iniziazione e della circoncisione dei ragazzi, e dalla estrema instabilità dei matrimoni presso i Barega. Nel 1958 Kamituga contava 12.000 cristiani, 8.000 tra postulanti e catecumeni, 28 scuole-cappella con più di 4.000 scolari. E aveva tre missionari.

Progresso.

Il progresso maggiore per la missione di Uvira avviene tra il 1950 e il 1960. Ciò non risulta solo dal salire della cifra dei battezzati, ma soprattutto dal moltiplicarsi d'iniziative per plasmare le coscienze e formare la società cristiana.

Nel 1951 all'Azione Cattolica s'aggiunge la Legione di Maria che già nel primo anno conta due presidi per uomini e uno per donne, con 30 membri complessivamente. Poi fu creata la Lega del S. Cuore, che raggruppò presto un centinaio di donne, e viene sempre lodata per il suo buon funzionamento. Nel 1952 fu iniziato anche un circolo di studio per evoluti. Per la gioventù nel 1952 si diede vita al movimento « Xaveri », forma di scoutismo cattolico sorto allora a Bukavu e che ebbe grande successo. Nello stesso anno fu aperta una scuola di economia domestica, dove donne e ragazze poterono imparare a cucire e tenere la casa. Ma per attirare l'elemento femminile e smontare i pregiudizi inveterati circa la educazione della donna, di decisiva importanza fu l'arrivo, nel 1957, d'un gruppo di religiose che presero subito in mano la scuola d'economia domestica, l'ospedale e aprirono una scuola primaria per ragazze.

Anche esternamente il progresso era visibile. Nel 1947 fu costruita una nuova grande chiesa, cui s'aggiunse, presto, un grazioso campanile. Nel 1957 fu costruito un nuovo complesso scolastico con 10 aule per ragazzi e 5 per ragazze. La scuola maschile già dal 1948 era affidata ai religiosi d'una congregazione congolese dedita all'insegnamento.

A questo punto Uvira poteva dar vita ad altre missioni. Alcune succursali, alle due estremità del territorio, potevano diventare autonome con vantaggio del lavoro

locale e al centro. La prima a staccarsi fu Baraka nel 1948. Così si rimetteva piede definitivamente nella zona d'origine.

Quattro anni dopo fu la volta di Kiringye, creata col compito particolare di sottrarre all'influenza dei protestanti una vasta zona dove dominavano incontrastati dal centro di Lemera sui monti.

Nel 1959 sorgeva la missione di Kiliba, ad appena 25 chilometri da Uvira, dove l'impianto della SUCRAF (società zuccheriera) aveva improvvisamente attirato migliaia di persone.

Nel 1952 il Vicariato del Kivu veniva diviso in due, e la zona Baraki-Fizi restava al Vicariato di Kasongo.

Nel novembre del 1958 giungevano ad Uvira i primi missionari saveriani. A loro si voleva affidare una nuova circoscrizione ecclesiastica che si sarebbe creata staccando due zone periferiche delle diocesi di Kasongo e di Bukavu. Infatti ai primi di marzo del 1961 giungeva la nomina del p. D. Catarzi ad Amministratore Apostolico d'Uvira, per una zona comprendente i territori di Uvira, Fizi e Mwenga. Andava così delineandosi geograficamente e giuridicamente la futura diocesi, che veniva costituita finalmente con decreto del 16 aprile 1962. Primo suo vescovo era nominato il p. Danilo Catarzi.

L'eredità e i compiti.

La cristianità d'Uvira è nata nell'epoca coloniale del Congo e in una zona marginale, e perciò trascurata, delle diocesi di Kasongo e Bukavu. E' passata ai Saveriani nell'epoca dell'indipendenza. Sono due climi diversi. L'indipendenza, da principio, fu come un liquore preso a digiuno, un mito per il quale molti ingenuamente si credevano in dovere di liberarsi da tutto il passato che avesse relazione con i bianchi. Fu in tale occasione che mons. Cleire, vescovo di Kasongo scrisse una lettera apologetico-pastorale: « Bisogna cambiare anche la religione? ». Di fatto non si giunse a tanto. Però il Cristianesimo perdette certi titoli che prima lo raccomandavano. Ora non è più la religione del « padrone ». A certuni appare cosa d'importazione. Rivivono intanto superstizioni pagane e tradizioni tribali che l'autorità coloniale aveva vietate, per buoni motivi.

Tutto questo crea nuove difficoltà alla azione missionaria, sebbene, d'altra parte, si risolva in purificazione del Cristianesimo da implicazioni politiche pericolose e da motivi interessati.

Si aggiunga l'instabilità della situazione interna del Congo. Il Kivu non fu toccato dai disordini che accompagnarono l'avvento dell'indipendenza. Ma nel 1961, anche qui si ebbero disordini che culminarono nell'eccidio del p. De Vos a Bukavu e dei 13 italiani a Kindu. Qualche momento critico fu vissuto anche dai missionari saveriani, alcuni dei quali conobbero la prigione o la minaccia dei fucili puntati. In sostanza, pe-

rò, la loro azione poté svolgersi quasi col solito ritmo, e poterono prendere in mano gradualmente il territorio loro affidato, nonostante le difficili circostanze.

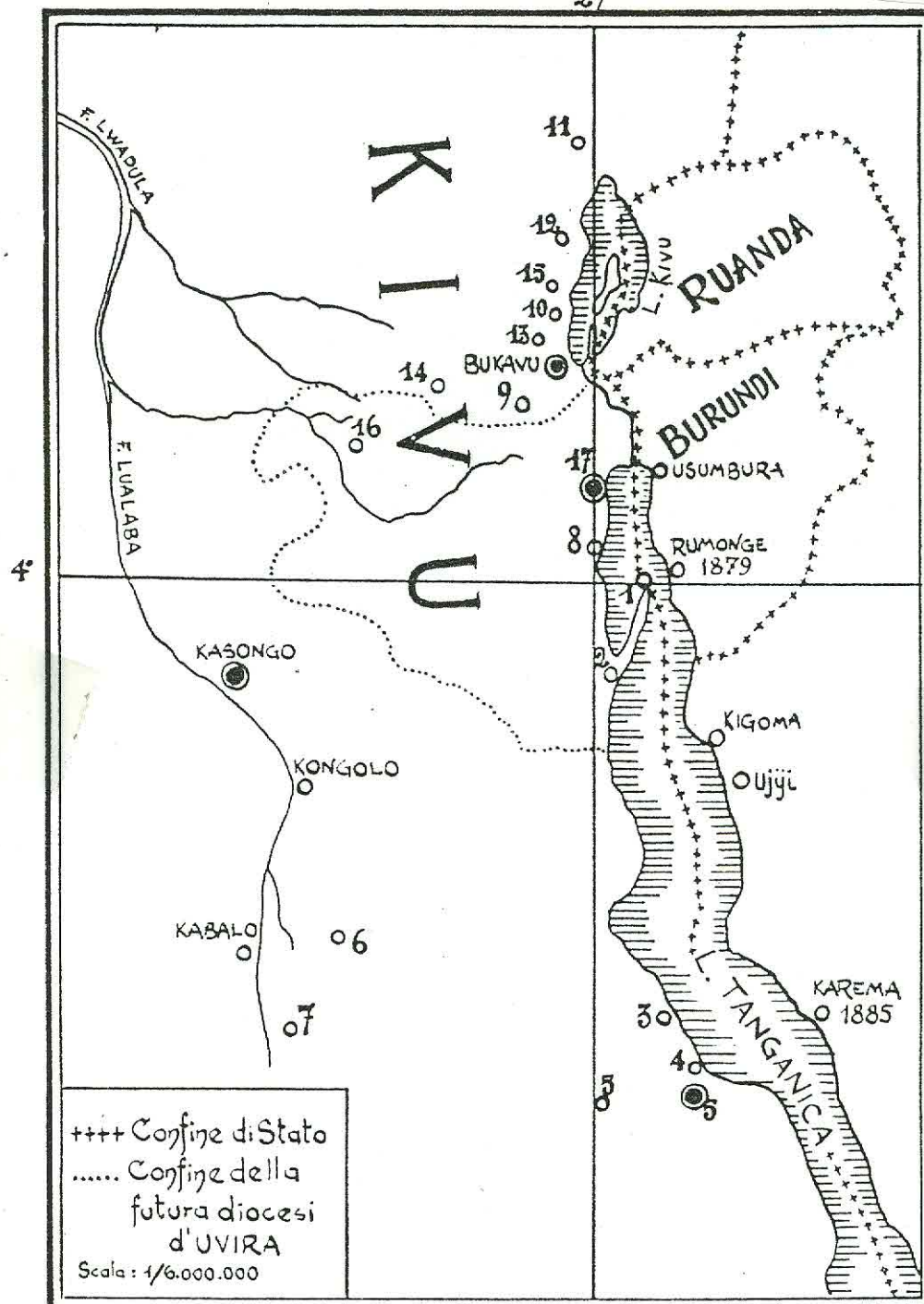
Il Cristianesimo che i Saveriani hanno ereditato nella nuova diocesi ha una consistenza confortevole se si considerano le cifre e la pratica della fede. Però è un Cristianesimo di massa, cresciuto in un ambiente tranquillo, quando farsi cristiano non incontrava nessuna opposizione critica esterna. Non ha ancora le radici d'una salda tradizione; non è pienamente assimilato dalle coscienze, le quali restano ancora facilmente sotto la suggestione delle superstizioni ataviche e delle costumanze dell'ambiente pagano. Anche la pratica esterna del culto, nei centri dove potrebbe essere più progredita, s'attarda su forme non sempre aggiornate dal punto di vista pastorale.

Il campo, dunque, affidato ai Saveriani non offre facili riposi su allori assicurati. In un ambiente ora in fermento, devono consolidare la fede, lavorando in profondità per formare le coscienze. Forse potranno fare meno cristiani che in passato, ma devono farli più solidi. Perciò devono moltiplicare le residenze: il contatto assiduo col missionario è indispensabile per formare i cristiani. Poi occorre creare una classe colta, abbastanza numerosa e cosciente da influenzare la società e determinare, sia pure a lunga scadenza, un'atmosfera ufficiale cristiana. Perciò sono necessarie le scuole, d'ogni grado, le associazioni e organizzazioni cattoliche.

Da due anni i missionari saveriani hanno la responsabilità della diocesi di Uvira. E' troppo poco per attuare cose vistose, specialmente quando il lavoro è condizionato da scarsità di personale e di mezzi. Tuttavia si intravedono già alcune linee della loro azione. In circa due anni hanno aperto quattro residenze missionarie. Hanno organizzato quasi contemporaneamente quattro scuole postprimarie, compresa quella per maestri di Kalambo; è imminente l'apertura di una scuola con internato per ragazze a Uvira. Hanno chiamato due congregazioni religiose femminili, accanto a quella che già vi era da tempo, installata a Kamituga e Uvira; ad una congregazione religiosa maschile del Ruanda hanno affidato la nuova scuola di Baraka.

Siamo lontani dalla situazione del 1879 quando sbarcavano ad Uvira i primi missionari. Tuttavia la storia di questa diocesi sta per cominciare appena adesso.

Lino Ballarin s.x.



Prime fondazioni missionarie in
ordine cronologico.

1	Mulweba	1880-85
2	Kibanga	1883-93
3	Mpala	1885
4	S. Louis	1892
5	Baudouinville	1893
	Lusaka	1893
6	Luisi	1899
7	Lukulu	1900
8	Lusenda	1901-6
9	Nyangezi	1906
10	Katana	1910
11	Rugari	1911
12	Bobandana	1912
13	Burbale	1921
14	Kabare	1922
15	Mugeri	1923
16	Mungembe	1928
17	Uvira	1933

Notiamo due centri d'attacco del Cristianesimo nel Congo orientale alla fine del secolo scorso. PRIMO, è la zona di Mulweba, ove però gli sforzi presto si esauriscono per difficoltà esterne (1880-1905). L'abbandono di questa zona significa per la futura diocesi di Uvira, l'attesa dei missionari stabili fino al 1933.

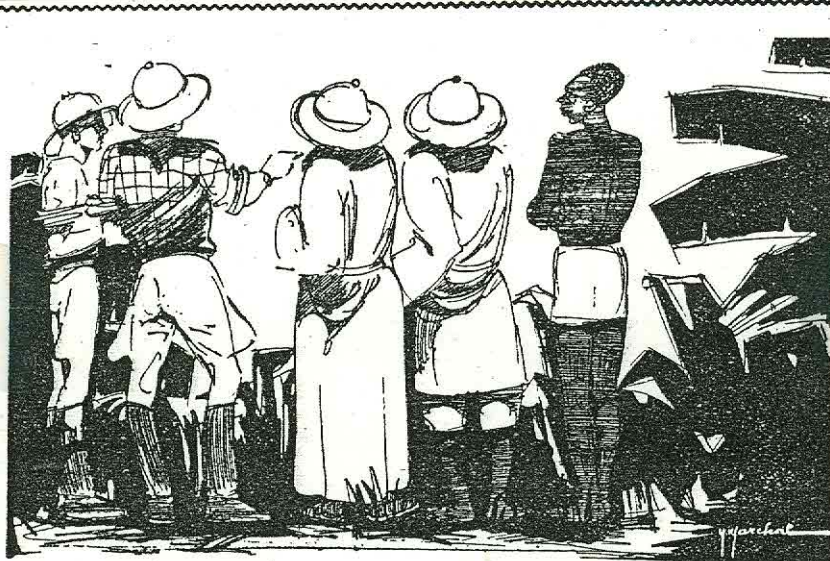
Il SECONDO centro d'attacco è la zona di Baudouinville, ove gli sforzi sono concentrati fino al 1906. In quest'anno riesce la penetrazione nell'alta zona del Lago Kivu, la quale, per un paio di decenni assorbe l'attenzione.

DATI STORICI DELL'UBEMBE E DEL KIVU

- 1800 ZANZIBAR è il punto di riferimento degli schiavisti arabi.
- 1830 Gli arabi si stabiliscono a Tabora (a 2/3 di strada dal Tanganika).
- 1840 Gli arabi arrivano al Tanganika orientale.
Frequenti puntate fino alla sponda occidentale (Katanga, UBEMBE).
- 1857 Gli inglesi sir Richard BURTON e Speke sono i primi europei che scoprono il lago Tanganika, seguendo le piste arabe della Tanzania.
Trovano gli arabi con florido commercio (avorio e schiavi) a Ujiji, presso l'attuale Kigoma.
UVIRA è una base commerciale araba, dove gli schiavisti trafficano in avorio e schiavi nel Burundi e nella piana della Ruzizi.
- Mtoa, presso l'attuale Kalemie (ex Albertville), di fronte a Ujiji, è la loro base di appoggio sulla sponda occidentale del lago.
Da lì inizia la loro penetrazione in tutto il Maniema.
- (La baia di BURTON, nel golfo di Baraka, prende nome da questo scopritore di Uvira).
- 1878 Papa Leone XIII affida ai Padri Bianchi (fondati 10 anni prima dal card. Marziale Lavigerie) la missione di evangelizzare il Congo.
- 17 giugno: 10 Padri Bianchi e 450 portatori arrivano a Tabora da Dar es Salam. Si dividono in due gruppi. 5 vanno verso il lago Vittoria (Uganda). Gli altri 5 proseguono verso il Tanganika e si fermano a Rumonge (Burundi).
- 1879 Settembre: il P. Deniaud esplora in barca la parte nord-ovest del Tanganika.
- 1880 Novembre: il mwami Kaponora di Lweba (a 86 km. da Uvira) invita i missionari nella sua zona. Vi si installano 3 padri di Rumonge.
Poco dopo, anche i due padri rimasti a Rumonge, raggiungono Lweba, scacciati dagli schiavisti arabi.
- 1881 Tippo Tip dal Maniema arriva a Mtoa, diretto a Zanzibar, e vi trova dei missionari (Padri Bianchi e Missionari Inglesi) e funzionari della A.I.A. (Associazione Internazionale Africana) fondata dalla conferenza Internazionale di Geografia, che il re Leopoldo aveva radunato a Bruxelles nel settembre 1876.
- 1883 Aprile - maggio: il luogotenente belga Emile Storm, funzionario dell'A.I.A. venuto dalla Tanzania, fonda la prima postazione belga sulla siva occidentale del lago Tanganika, a Mpa, a (a 100 km. a sud di Kalemie).
- 1882 14 luglio: l'ufficiale tedesco Herman Wissman, attraversata l'Angola e il Sankuru, dall'ovest arriva a Mtoa dove trova una missione protestante inglese, quella di Plymouth Rock, diretta dal pastore Griffith.
- 1882-83 Aumenta l'arrivo dei Padri Bianchi e dei Missionari Inglesi.
A Mpala, i Padri Bianchi sono installati nell'antica postazione belga. Sono protetti da una guarnigione comandata da uno zuavo pontificio, il capitano Joubert, padre dell'abbé Atanasio ucciso a Fizi nel 1964.
- 1885 I padri abbandonano la missione di Lweba a motivo delle malattie (malaria e malattia del sonno) e degli schiavisti.
Si rifugiano a Kibanga, dove iniziano una nuova missione.
Natale: battesimo dei primi cristiani.
- 1888 Il cardinale Lavigerie in Europa predica la lotta contro lo schiavismo. I territori rivieraschi del Tanganika est-ovest sono sotto il dominio del capo arabo Rumaliza (= colui che distrugge tutto).
Egli fa razzie fino al lago Kivu (allora lago Ozo).
La sua base è Kibanga (a 150 km a nord di Kalemie) e da lì apre nuove vie carovaniere verso Nyangwe.
- 1892 Gli arabi del Maniema sono irritati dalla penetrazione degli europei per motivi politici e commerciali. Sollevano gli indigeni contro di loro.
A Ribariba, Noblesse e il sottotentente Michelis sono uccisi, fatti a pezzi e mangiati.

- 1892 26 novembre: l'ufficiale Francis Dhanis passa il fiume Lomani e inizia la guerra totale contro gli schiavisti arabi, proseguendo di vittoria in vittoria.
Il 30 gennaio 1894, giunge a Miketo (25 km. a nord-ovest da Kalemie) dove incontra le forze belghe provenienti dall'est.
Tutto il Congo è sotto il controllo belga.
La zona tra il lago Tanganika e il lago Edoardo sono ancora terre ignote agli europei (Rwanda e zona del Lago Kivu)
- 1893 Le razzie degli schiavisti e l'insalubrità del luogo obbligano i padri ad abbandonare anche Kibanga.
In 10 anni, 6 padri sono morti di malaria e di malattie tropicali.
- 1894 16 giugno: il conte Von GÖTZEN, a capo di una spedizione tedesca, scopre il lago Kivu, la "perla dell'Africa Centrale".
Nel mese di maggio, era stato il primo europeo ad entrare nel Rwanda, zona di cui gli arabi dicono che è più facile entrare che uscire.
Fino al 1894, nel Congo Est esiste solo il Vicariato del Kivu.
- 1894 Il Vicariato del Kivu è diviso in due parti: il vicariato di Baudouinvillie e il vicariato dell'Haut Congo affidato a mons. Victor Roelens (1894-1930).
Avuta notizia delle nuove scoperte di Von Götzen, mons. Roelens decide di mandare missionari nella zona del lago Kivu.
- 1895 Primo tentativo dei missionari cattolici di penetrare nel Kivu.
A Kamanyola le frecce indigene bloccano il passaggio.
- 1895-98 I soldati Batetela si rivoltano contro il governo belga, nel Maniema, verso i laghi Kivu, Edoardo e Tanganika.
Si ammassano soprattutto a Kabambare e presso il Tanganika.
Posti militari delle forze belghe sono fondati a Uvira e Luberizi.
- 1898 Il capitano Henri De Bergh è battuto dai ribelli presso Uvira e si suicida.
- 1899 16 ottobre: le forze belghe entrano in Uvira.
Molti ribelli passano il fiume Ruzizi e si consegnano alle forze tedesche.
Questo segna la fine della ribellione.
Insieme alle forze belghe entrano ad Uvira anche le forze del giovane Stato Congolese comandate dal capitano Verhellen e da Hecq, che hanno combattuto e vinto i ribelli a Baraka e Kaboke..
- 1901 Giugno: nuovo tentativo nell'Ubembe.
Fondazione della missione di Lusenda.
Restano tre manghi giganteschi a fare memoria.
- 1902 Il posto militare di Nyalukemba è distrutto dai Bashi.
Spedizioni punitive contro i 2 baami bashi Rutaganda e Ruhongera, già in lotta tra loro.
- 1905 I 2 baami sono sconfitti e ammistati.
- 1905 I padri abbandonano la missione di Lusenda.
Cause: malattie e carattere difficile della gente (cfr. cinghiali avvelenati).
I protestanti penetrano lentamente nell'Ubembe (Fizi, Baraka, Nundu).
- 1906 Maggio: Mons. Huys, coadiutore di mons. Roelens, e padre Louis Verstraete fondano la missione di Nyangezi.
- 1928 25 agosto: i Padri Bianchi fondano la missione di Mungombe.
- 1906 Il comandante Delhaise, attraverso l'Urega, arriva alle montagne del lago Kivu. Fino allora i Warega non avevano ancora visto l'uomo bianco.
- 1932 Prima riunione generale dei vescovi del Congo a Leopoldville.
- 1933 Missione di COSTERMANSVILLE (Bukavu).
La città diventa centro di attività molto importante e sede del Governatore.
3 novembre : fondazione della missione di Uvira.
- 1945 4 marzo: consacrazione a Bukavu di mons. Richard Cleire, terzo vicario apostolico del Kivu.

- 1948 7 marzo: la missione di Mungombe è trasferita a Kamituga (centro minerario) e il seminario minore viene trasferito da Migeri a Mungombe.
- 1948 4 luglio : lavori di sterramento per la costruzione della cattedrale di Bukavu e posa della prima pietra.
1 settembre: partendo da Uvira, il padre Cosermans fonda la missione di Baraka, sulle colline di Kalinga, presso il fiume Mwemezi.
- 1951 Consacrazione della cattedrale di Bukavu.
- 1952 10 gennaio: nasce il vicariato apostolico di Kasongo, che prende da quello del Kivu le missioni di Shabunda, Kamituga e Baraka.
Il vicariato del Kivu diventa così vicariato apostolico di Costermansville.
Ottobre : nasce la missione di Kiringie.
- 1954 6 gennaio: un decreto della Santa Sede cambia il nome del vicariato di Costermansville a BUKAVU.
- 1955 Padre Gabriels di Baraka inizia la missione di Nakiliza.

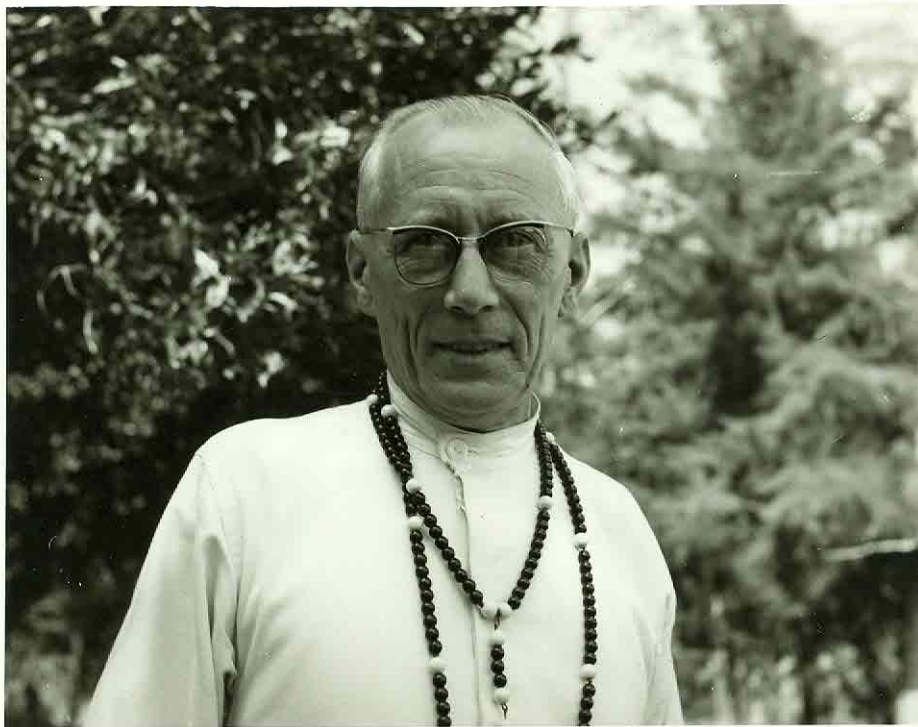


La première caravane

N

OUS sommes en 1878. La première caravane de nos Pères partie de Marseille le 21 mars, arrive à Zanzibar le 30 du mois d'avril. Le 17 mai, elle quitte Bagamoyo, pour s'enfoncer dans le Continent mystérieux. Que de fatigues, que de déboires, que d'ennuis de la part de roitelets en cours de route ! Il ne m'appartient pas de refaire

ce récit aussi fantastique qu'édifiant. C'est le 12 septembre qu'ils arrivent dans les environs de Tabora. Ce fut à Tabora donc qu'eut lieu la séparation des apôtres qui devaient aller évangéliser les peuplades des deux grands lacs : le Nyanza et le Tanganyika.



Le missioni sono come i...monasteri.

Non possono bastare a se stessi.

Prima o poi, qualcuno parte e va a fare una nuova fondazione.

Così, nel 1948, Padre Cosermans lascia Uvira e va a fondare Baraka;

nel 1955, P. Gabriels lascia Baraka e va a fondare Nakiliza.

Nel 1961, P. Didonè lascia Baraka e va a fondare Fizi.

Nella foto: P. Gabriels dei Padri Bianchi, fondatore di Nakiliza.

Negli ultimi anni, p. Gabriels è stato insegnante di swahili per i missionari e le missionarie che giungevano nuovi nel Kivu, a Bukavu alla "maison rouge".

Nel secolo XIX, l'Africa centrale diventa il teatro della rivalità di due grandi culture straniere: l'araba e l'europea. La visione manichea che avrebbe portato gli arabi allo schiavismo e gli europei alla filantropia, non soddisfa lo storico.

Ciò non toglie che, dopo il 1845, gli arabi avessero stabilito vari porti sulla costa occidentale del Tanganika. Qui essi praticavano i loro commerci, tra i quali quello degli schiavi, con l'aiuto di gente del luogo, i famosi "arabizzati" (bande di predatori e trafficanti, come pure alcuni capi locali).

I missionari si vedevano obbligati ad immischiarsi in attività politiche e militari, il che era molto poco compatibile con l'azione apostolica.

Lavigerie, che voleva allo stesso tempo combattere la tratta degli schiavi e permettere ai suoi missionari di consacrarsi all'evangelizzazione, rimandò in Africa il capitano Leopoldo Luigi Joubert.

Questo, di origine bretone, aveva già un passato militare e coloniale:

"zuavo pontificio al servizio di Pio IX per parecchi anni, si era poi messo a servizio dell'esercito francese e in seguito del cardinale Lavigerie.

Durante un suo primo soggiorno in Africa, aveva guidato la prima carovana dei Padri Bianchi fino al lago Tanganika ed aveva difeso i missionari dalle rappresaglie degli arabizzati.

Nel 1885, era ritornato in congedo in Europa.

Investito dal cardinale Lavigerie del comando di Mpala, Joubert ritornò il 20 marzo 1887. Prese in mano il potere civile e militare che esercitò con l'aiuto di alcuni anziani del luogo.

Riuscì a frenare la tratta ed a ristabilire la pace nei territori dei capi sottomessi alla stazione.

Nel 1888, Joubert sposò Agnès Mapemba, figlia del capo Kalembe.

Ebbero 10 figli, di cui due divennero preti e una religiosa.

Gli schiavisti rimanevano sempre una minaccia e Joubert fu sollevato dall'arrivo della spedizione militare organizzata dalla società antischiavista belga con a capo il capitano Jules Jacques. Questo era accompagnato dal luogotenente Renier, dal sottotenente Docquier e dal sergente Alexis Vrithoff, di Namur.

Il capitano Jacques non era altro che il futuro generale barone Jacques de Dixmude. Il sergente Vrithoff merita invece una menzione speciale, poichè doveva perdere la vita nel corso di questa campagna. Nato a Namur, nel 1867, Alexis Vrithoff aveva fatto gli studi di umanità moderne a Malonne. Lavorava all'ufficio del registro quando intese l'appello del Lavigerie e partì per il Tanganika, nel 1891. In una nota che gli è dedicata, André Dulière lo presenta come un cristiano fervente e un uomo di azione. Una via di Namur porta il suo nome.

Un po' alla volta, il paese si pacificò e il capitano Jacques ritornò in Belgio (1894). Questa partenza segnò la fine della campagna antischiavista nella regione del lago Tanganika. Le strutture dello stato indipendente del Congo si installarono nel paese e vi assicurarono la sicurezza.

DAL DISCORSO PER IL CENTENARIO DI MPALA.
Monsignor Kaseba, vescovo di Kalemie-Kirungu.

...Noi celebriamo qui le nostre origini cristiane.

E' qui che alcuni dei nostri antenati hanno accolto per la prima volta quella Buona Novella che era portata loro dai missionari, i Padri Bianchi del card. Lavigerie. Questa Buona Novella era per loro una doppia liberazione: liberazione dal giogo che la schiavitù faceva pesare su tutta questa parte dell'Africa e liberazione spirituale per coloro che scoprivano il Dio infinitamente buono e immensamente grande e potente dei loro antenati che si avvicinava a loro al punto di inviare loro il proprio Figlio e di liberarli per sempre dal potere del male e della morte. Questo messaggio liberatore che faceva di loro dei figli di Dio, i nostri padri lo hanno inteso, l'hanno accolto e lo hanno a loro volta trasmesso ai loro figli e ai loro vicini. Si è visto così formarsi a Mpala tutta una cristianità.

"Villaggi cristiani" sono stati fondati a Mpala-Lubanda e nei dintorni dai primi battezzati inquadrati dal capitano Joubert e dai medici catechisti: Charles Faraghit, André Mwange, Joseph Chalula. In seguito, una scuola di maestri catechisti, un seminario minore e le prime classi di un seminario maggiore ebbero inizio...

Come i missionari, il capitano Joubert e i primi cristiani di Mpala sono riusciti a pacificare il paese e a ristabilire per la popolazione l'ordine e la sicurezza di cui godevano qualche decina di anni prima?

Nei loro sforzi uniti a quelli degli "antischiavisti" venuti d'Europa, il capitano Jacques e i suoi aiutanti Renier e Vrithoff, vediamo il segno di una fraternità e di un aiuto internazionale e sappiamo che la libertà non ha potuto essere conquistata che a prezzo di grandi sacrifici.

Molti missionari, preti, fratelli, religiose morirono molto giovani, vittime delle malattie tropicali poco conosciute a quell'epoca. Molti giovani militari sacrificarono la loro vita per ostacolare l'azione degli schiavisti.

Molti cristiani morirono per la malattia del sonno. Alcuni infatti non vollero vollero andarsene per soccorrere e circondare del loro affetto i membri della loro famiglia che erano curati all'ospedale della missione.

Quando la malattia fu vinta grazie a una prevenzione precoce e a un trattamento adeguato, gli abitanti ritornarono numerosi per partecipare ai lavori di dissodamento organizzato dai missionari. Allo scopo di far scomparire definitivamente la mosca tsé-tsé, decine di attari furono coltivati. Grazie al lavoro accanito di ciascuno e di tutti, la malattia del sonno, dal 1910, scomparve completamente da Mpala e dai dintorni.

La gente di Mpala non dimenticò di ringraziare Dio e Nostra Signora ai quali avevano, all'inizio, della prova, dedicato una cappella votiva a Kapyapya,

con promessa di fare ogni anno un pellegrinaggio.

LA MISSIONE DI KIBANGA

La prima carovana dei Padri Bianchi aveva lasciato Marsiglia il 21 aprile 1878, diretta verso l'Africa dell'est. Erano 10 missionari che penetrarono attraverso l'attuale Tanzania e si divisero in due gruppi, uno destinato all'Uganda e l'altro al lago Tanganika.

Le primissime missioni della costa occidentale del Tanganika ebbero breve durata: S. Michele di Mulweba (1880-1883), Kibanga che prese il nome di Lavigerieville (1883-1893), San Giuseppe di Kapakwe (1884-1885), e Mpala (1885).

Era l'insalubrità a spingere i missionari verso altre terre.

Nel loro esodo, essi erano accompagnati dai primi cristiani e catecumeni che avevano convertito, da orfani raccolti e da giovani schiavi riscattati.

Fu Mpala la prima fondazione missionaria veramente duratura della regione.

Essa è considerata la chiesa madre dei cristiani dell'est dello Zaire.

Eglise et Mission, n° 253, 1989.
Maurice Cheza: Le centenaire de la mission de Mpala.

GLI ARABI SULLA COSTA OCCIDENTALE DEL LAGO TANGANIKA

Prima dell'arrivo degli europei, il Congo visse un periodo della sua storia durante il quale conobbe la colonizzazione araba. Questa colonizzazione si esprime in Africa con la deportazione e il massacro di numerose popolazioni. Il Kivu, in particolare, subì numerose razzie, ma la corrente schiavista si limitò alle rive del Tanganika, senza superare verso il nord la pianura del fiume Ruzizi.

L'occupazione araba nel Kivu non sopravvisse alla distruzione, da parte degli europei, delle città di Kasongo, sul Lualaba, e di Kigoma, principale centro schiavista sul Tanganika.

La tradizione racconta che le popolazioni della parte meridionale della pianura del fiume Ruzizi e della sponda occidentale del lago Tanganika, cioè i bafulero, i barundi, i bavira e i babembe, soffrirono enormemente a causa delle incursioni arabe.

L'Ubembe, in particolare, era il territorio più esposto a queste incursioni, a causa della distesa e della frequenza delle sue pianure e la prossimità del corridoio di invasione formato dal Luama.

Questo era, con il porto di Kabambare, il passaggio usuale di Tipo Tip, tra il lago e la Couvette.

La depressione demografica dell'Ubembe e del Maniema, che ancor oggi si registra, va fatta risalire alle devastazioni di quest'epoca.

La presenza araba lasciò nell'Ubembe altre tracce, come l'introduzione della cultura della palma. Il segno maggiore però resta la presenza di non pochi islamizzati. La religione musulmana gode ancora di un certo favore tra i babembe, in particolare nell'antico centro arabo di Baraka.

Il kiswahili stesso, lingua franca impiegata in tutto l'est africano, che mescola l'arabo a numerose lingue locali, rimane un residuo di quest'epoca e venne scelto poi dagli europei come lingua veicolare.